

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 851<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 25 LUGLIO 2005

(Antimeridiana)

---

Presidenza del presidente PERA,  
indi del vice presidente FISICHELLA

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-33

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 35

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 37-59



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

## SUGLI ATTENTATI TERRORISTICI A SHARM EL SHEIK

PRESIDENTE .....	2, 3, 5 e <i>passim</i>
ANGIUS (DS-U) .....	3
MALABARBA (Misto-RC) .....	5
CONTESTABILE (FI) .....	6, 8
PALOMBO (AN) .....	8
FALOMI (Misto-Cant) .....	11
GUBERT (UDC) .....	12
BEDIN (Mar-DL-U) .....	12
MARINO (Misto-Com) .....	14

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

**(3541) Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 111, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana a missioni internazionali** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

NIEDDU (DS-U) .....	16, 19
ANDREOTTI (Aut) .....	20
GUBERT (UDC) .....	21
BEDIN (Mar-DL-U) .....	23
PALOMBO (AN) .....	26
* FORCIERI (DS-U) .....	27
MANFREDI (FI) .....	31
MELELEO (UDC), relatore .....	32
CICU, sottosegretario di Stato per la difesa ..	32

## ALLEGATO A

## DISEGNO DI LEGGE N. 3541:

Ordine del giorno .....	35
-------------------------	----

## ALLEGATO B

## INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Nieddu in sede di discussione generale sul disegno di legge n. 3541 .....	Pag. 37
--	---------

## DISEGNI DI LEGGE

Nuova assegnazione .....	41
Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	41

## GOVERNO

Trasmissione di documenti .....	41
---------------------------------	----

## CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze .....	42
--------------------------------	----

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio .....	33
Apposizione di nuove firme a interrogazioni ..	43
Interpellanze .....	43
Interrogazioni .....	48
Ritiro di interrogazioni .....	58

## ERRATA CORRIGE .....

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente PERA

*La seduta inizia alle ore 11.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 21 luglio.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Sugli attentati terroristici a Sharm el Sheik

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Esprime il cordoglio del Senato per la morte degli italiani vittime del nuovo attentato terroristico islamico, il cui obiettivo è stato questa volta un centro turistico affollato in un Paese come l'Egitto che intrattiene rapporti di collaborazione con l'Europa e l'Occidente ed esseri umani colpevoli solo di essere giudei e cristiani. La guerra dichiarata al modo di vita occidentale sarà lunga e cruenta, ma il terrorismo non vincerà; ad un atto di guerra l'Europa e tutto l'Occidente deve rispondere con fermezza e consapevolezza, deve dimostrarsi unito nell'affermare le proprie ragioni, perché l'unione di tutti, al di là delle normali divisioni politiche, è la risposta che esigono le vittime e le future generazioni che non vogliono crescere in un mondo di terrore. Invita quindi l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio.

ANGIUS (*DS-U*). Esprime il cordoglio del Gruppo per tutte le vittime dell'attentato terroristico di matrice fondamentalista, cui bisogna fornire una precisa risposta tenendo conto delle minacce all'Italia da parte di Al Qaeda. Il terrorismo esige infatti una risposta politica che non sia limitata alla sicurezza, ma difenda anche la libertà, ad Occidente come ad Oriente, visto che non può definirsi anticristiano un attentato che ha col-

pito un Paese di religione islamica ed un luogo dove è stato riavviato il dialogo di pace tra israeliani e palestinesi, né si può trascurare che sono islamici i 12 Paesi più colpiti da atti di terrorismo. Alla minaccia terroristica non bisogna rispondere con la guerra, ma riproponendo l'unità realizzata dopo l'attentato dell'11 settembre su una strategia non limitata all'uso della forza, ma incentrata sul valore universale della libertà e della democrazia. Sotto questo profilo, ritenendo pienamente condivisibile, nello spirito e nella lettera, il contributo fornito dal Ministro dell'interno in un'intervista pubblicata oggi su un quotidiano nazionale, chiede che il responsabile del Viminale intervenga in Senato nel pomeriggio sia per riferire sulla dinamica e le conseguenze dell'attentato di Sharm el Sheik, sia sulle misure da adottare, in merito alle quali alcuni membri del Governo esprimono posizioni notevolmente diverse rispetto a quelle condivisibili del ministro Pisanu.

**MALABARBA** (*Misto-RC*). Esprime il cordoglio del Gruppo per le vittime dell'attentato di Sharm el Sheik, gran parte delle quali di religione musulmana; è quindi un atto barbarico, estraneo a qualsiasi cultura e religione, finalizzato a destabilizzare i Paesi arabi per trasformarli in nuovi califfati. Chiede inoltre che siano calendarizzate nella prima seduta utile alla ripresa dei lavori parlamentari le risposte alle interpellanze con procedura abbreviata sulla morte di Nicola Calipari e sulla promozione di agenti indagati per i fatti del G8 di Genova, che non sono state ancora fornite nonostante la disponibilità espressa da alcuni componenti del Governo.

**CONTESTABILE** (*FI*). Anche Forza Italia si associa al cordoglio per le vittime dell'attentato, con il quale si è voluto lanciare un preciso segnale all'Italia (in considerazione della notevole presenza di italiani in quell'albergo) e colpire un regime arabo moderato che si sta faticosamente avviando a quella democrazia che il terrorismo considera una diabolica invenzione occidentale. Pur condividendo ampiamente l'intervento del senatore Angius, nonché l'esigenza che maggioranza ed opposizione si oppongano al terrorismo con la necessaria unità di intenti, non è corretto considerare la guerra in Iraq causa del terrorismo, che ha invece motivazioni più radicate e profonde, precisamente la frustrazione del mondo islamico, di cui l'Occidente porta alcune responsabilità. Al contrario, la guerra in Iraq, oltre alla caduta di Saddam Hussein, ha attivato un processo di democratizzazione nel mondo arabo più intenso e veloce di quanto poteva immaginarsi, che va ulteriormente favorito. Pertanto, quella al terrorismo non deve essere una guerra di religione e all'Islam nel suo complesso, mentre è necessario intensificare il dialogo con i Paesi arabi moderati e favorire l'accordo di pace israelo-palestinese.

**PALOMBO** (*AN*). Si associa al cordoglio manifestato dalla Presidenza alle famiglie delle vittime sottolineando come, per contrastare il clima di terrore dilagato ormai anche in Italia, il Ministro dell'interno

debba assumere decisioni forti in materia di sicurezza tali da garantire la tranquillità e il futuro dei cittadini. A tal fine è necessario in primo luogo la destinazione di risorse finanziarie al comparto della sicurezza nonché lo snellimento dell'apparato burocratico in modo da rafforzare l'attività investigativa e favorire la collaborazione da parte dei cittadini. Occorre altresì intervenire a livello europeo per assicurare l'effettivo funzionamento degli organi preposti all'*intelligence*. (*Applausi del senatore Eufemi*).

FALOMI (*Misto-Cant*). Si associa alle espressioni di cordoglio del presidente Pera ma non alle osservazioni inerenti le modalità di condurre la lotta al terrorismo preferendo raccogliere l'invito del Presidente della Repubblica ad un'azione non solo sul piano repressivo ma sulle cause che alimentano il terrorismo. Questa è la funzione principale che deve assolvere la politica e non quella di alimentare una pericolosa teoria dello scontro di civiltà. (*Applausi del senatore Malabarba*).

GUBERT (*UDC*). A nome del Gruppo si associa alle espressioni di cordoglio della Presidenza rinnovando l'impegno per garantire la sicurezza e la rimozione delle cause del terrorismo.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Nell'esprimere il cordoglio del Gruppo a tutte le vittime dei tragici attentati di Sharm el Sheik sottolinea proprio come le peculiarità degli ultimi attentati confermino che il terrorismo non è una guerra di civiltà ma una barbarie che occorre combattere ricercando l'unità di tutti gli Stati e respingendo la logica della guerra. In tale direzione l'Italia deve impegnarsi a fondo a livello europeo per far prevalere la cultura della democrazia e della pace e rinnovare l'impegno per gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. La Margherita si associa alla richiesta di comunicazioni in Aula da parte del ministro Pisanu concordando con gli indirizzi da questi assunti nella lotta al terrorismo, pur essendo necessario comprendere se siano condivisi da tutto il Governo. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Battafarano*).

MARINO (*Misto-Com*). Al nome dei Comunisti italiani esprime una condanna senza riserve dei tragici attentati, associandosi alla richiesta di una informativa da parte del Ministro dell'interno. L'impegno internazionale necessario per combattere il terrorismo deve essere fondato sulla ricerca del dialogo tra gli Stati e sulla pace, respingendo l'ipotesi di scontro di civiltà e di guerra, anche con considerazione degli aspetti deleteri in termini di amplificazione del terrorismo che ha causato l'intervento americano in Iraq. (*Applausi del senatore Malabarba*).

PRESIDENTE. Sulla richiesta di comunicazioni del Governo in ordine ai recenti attentati terroristici, il ministro Pisanu, precedentemente contattato, si è già reso disponibile a riferire al Senato e l'Assemblea sarà informata degli ulteriori sviluppi, anche ai fini della convocazione della Conferenza dei Capigruppo. Il Governo è stato altresì invitato a pre-

sentare subito alle Camere il pacchetto di misure di sicurezza varato nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, in modo da poterlo esaminare nel corso della settimana e approvare prima della pausa estiva; anche su questo sarà informata l'Assemblea.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(3541) Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 111, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana a missioni internazionali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 21 luglio il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

**Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

NIEDDU (*DS-U*). Poiché la missione in Iraq è trattata in un separato provvedimento, il suo Gruppo preannuncia fin d'ora il voto favorevole alla conversione del decreto-legge che proroga la partecipazione italiana alle altre missioni internazionali di pace e aiuto umanitario, tra cui due nuovi interventi in Sudan e in Congo, come previsto rispettivamente dal Consiglio di sicurezza dell'ONU e dal Consiglio dell'Unione Europea. Tali missioni internazionali si svolgono in un contesto di radicalizzata strategia del terrore, che colpisce cittadini inermi e soprattutto rischia di trascinare il sistema dei rapporti internazionali sul terreno dello scontro di civiltà e di religione. Occorre invece favorire il dialogo e la tolleranza tra i popoli, per la composizione dei conflitti nel quadro della legittimità internazionale, sia pure tenendo presenti le esigenze di prevenzione e di repressione del terrorismo. In tale contesto, i 9.000 uomini e donne delle forze militari e di polizia italiane contribuiscono con grande generosità umana e competenza professionale, ovunque riconosciute e unanimemente apprezzate, nonostante le difficoltà e la limitatezza delle risorse finanziarie a disposizione; anche per questo vanno considerate con maggiore attenzione le loro esigenze, soprattutto in materia di tutela della salute, su cui l'opposizione ha presentato alcuni emendamenti. Di grande rilievo per l'Italia è l'assunzione del comando delle missioni in Kosovo, Bosnia Erzegovina ed Afghanistan. In particolare per la prima, premesso che l'Unione Europea, subentrata alla NATO nella guida delle operazioni, ha fissato un programma per definire lo *status* finale del Kosovo e ricordato che l'intervento armato contro la Serbia aveva uno scopo difensivo dei cittadini di etnia albanese e non di costruzione di un nuovo Stato, occorre riflettere sugli sviluppi di una situazione che vede una rovesciata pulizia etnica a

danno dei kosovari serbi e velate minacce contro gli stessi soldati della missione internazionale, ma altresì considerare gli interessi strategici dell'Italia nell'area e l'esigenza di mantenere buoni rapporti di vicinato anche con la Serbia, attualmente avviata alla democrazia e alla collaborazione per il mantenimento della pace. Per quanto attiene all'Afghanistan, preoccupa il sensibile aumento del narcotraffico, nonostante l'annuncio nel marzo 2004 a Berlino di uno sforzo comune e duraturo di 70 nazioni, che probabilmente richiederà un maggiore impegno umano ed economico del contingente italiano, su cui sarebbe opportuno discutere in Parlamento.

ANDREOTTI (*Aut*). Pur condividendo il dolore per quanto avvenuto in Egitto, si augura che il Parlamento non instauri la ritualità di commemorazioni soprattutto quando sono coinvolti cittadini italiani, laddove occorrerebbe valutare le situazioni globalmente e senza pregiudiziali, se necessario riconoscendo gli errori commessi, anche nei confronti della missione di Iraq, su cui preannuncia un ordine del giorno sottoscritto da alcuni senatori a vita. Espresso il rammarico per la mancata convergenza tra maggioranza e opposizione su temi importanti di politica estera, nonostante l'annuncio del voto favorevole dei DS al decreto-legge, e richiamato l'impegno del Governo, assunto con un ordine del giorno presentato lo scorso 14 febbraio in analoga occasione, a non ricorrere ulteriormente alla decretazione d'urgenza, ribadisce l'opportunità di un dibattito generale sulla presenza italiana nelle missioni internazionali di pace.

GUBERT (*UDC*). E' apprezzabile che, nonostante le difficoltà di carattere finanziario, il Governo abbia saputo mantenere i molteplici impegni internazionali per garantire la pace e favorire la cooperazione allo sviluppo, sebbene proprio il dato quantitativo imponga di stabilire un limite per le Forze armate e di ricorrere altresì a misure di carattere economico e culturale per sostenere lo sviluppo, nonché di sollevare dubbi in sede internazionale sull'efficacia del mantenimento dei confini nazionali storicamente determinati per la soluzione di alcuni conflitti. Inoltre, la frammentazione della presenza europea nelle diverse missioni pone il problema della sua autonomia ed eventualmente del rovesciamento del rapporto tra Unione Europea e NATO, magari con una delega permanente da parte degli Stati membri per l'impiego delle forze armate al di fuori dei confini europei, pur mantenendo gli stessi la titolarità di decisioni e poteri fondamentali in materia di politica europea di sicurezza e difesa. Anche per rispetto del principio costituzionale del ripudio della guerra come strumento di soluzione dei conflitti, occorre altresì ribadire la necessità della legittimazione delle missioni internazionali, mentre il Governo italiano ha rafforzato la cooperazione con gli Stati Uniti, artefici della dottrina della cosiddetta guerra preventiva, anche ad iniziativa unilaterale, per la difesa della sicurezza, laddove invece occorre rafforzare la posizione unitaria dei Governi dell'Unione Europea attraverso lo strumento della cooperazione rafforzata.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Il Parlamento dovrebbe periodicamente discutere sugli impegni dei militari italiani all'estero per il mantenimento della pace, ma il ricorso alla decretazione d'urgenza e la compressione dei tempi sia in Commissione che in Aula sviscerano, oltre al confronto parlamentare, anche l'impegno dei militari italiani e lo sforzo finanziario sostenuto da tutti i cittadini. Al di là di alcuni emendamenti tendenti a rendere più favorevoli le condizioni di lavoro dei militari, il suo Gruppo ritiene utile soffermarsi sulla principale novità del decreto-legge, relativa ad un'accresciuta attività italiana in Africa. Si registra la presenza di 220 paracadutisti della Folgore nella cosiddetta operazione Nilo dell'ONU in Sudan (all'interno di un imponente contingente di 10.000 uomini provenienti da 38 Paesi), l'assegnazione di due ufficiali osservatori alla missione dell'Unione europea in Darfur (per la quale l'Italia era già attiva), la partecipazione alla missione di polizia nella Repubblica democratica del Congo denominata Eurpol Kinshasa e una ridotta presenza di carabinieri alla missione dell'ONU in Etiopia ed Eritrea. Il suo Gruppo condividerebbe un'eventuale scelta del Governo di concentrazione della presenza italiana in Africa per finalità umanitarie e di stabilizzazione della pace e della sicurezza, ma la mancanza di un progetto complessivo di politica estera rischia di vanificare e mortificare gli stessi sforzi dei militari italiani che, per unanime riconoscimento internazionale, sono di altissima qualità dal punto di vista professionale ed umano. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Martone*).

PALOMBO (*AN*). I senatori di Alleanza Nazionale confermano il consenso più volte espresso alla prosecuzione delle missioni internazionali di pace cui le Forze armate italiane partecipano a seguito delle deliberazioni assunte dalle Nazioni Unite, dalla NATO e dall'Unione Europea. Sottolineato il ritardo con il quale l'ONU ha deciso di intervenire in Sudan, dopo una guerra civile durata ben 21 anni, rileva che la risposta pronta e generosa ancora una volta fornita dal Governo testimonia come l'Italia stia compiendo il massimo sforzo possibile nell'attuale situazione congiunturale per rispondere ai criteri di solidarietà umana e sociale che ne caratterizzano la politica estera. Tra gli stanziamenti indicati dal provvedimento, è particolarmente rilevante quello destinato alla ricerca scientifica sanitaria per meglio tutelare la salute del personale impiegato nei vari teatri.

FORCIERI (*DS-U*). Associandosi alle espressioni di cordoglio per le ultime vittime del terrorismo, fenomeno globale che ha come principali obiettivi i Governi arabi moderati impegnati in un cammino di promozione democratica e sociale e che va combattuto con decisione ma senza generalizzazioni, respingendo la tentazione di coinvolgere l'Occidente in una guerra di civiltà, ribadisce il convinto voto favorevole dei Democratici di sinistra al provvedimento in esame. Esso, infatti, al di là dell'opportunità di una riflessione più profonda sul ruolo dell'Italia nelle missioni internazionali, concretizza l'impegno solidale del Paese per la pace, la coe-

sistenza, lo sviluppo democratico nelle aree più tormentate del pianeta. Questo impegno richiede in taluni frangenti anche l'utilizzo delle Forze armate ed in tale contesto l'esercito italiano sta acquisendo un enorme prestigio internazionale grazie alla profonda cultura democratica che lo pervade ed al rispetto per la vita umana, tanto da essere oggetto di studio nelle accademie militari americane per la capacità di instaurare rapporti positivi con le popolazioni civili nelle aree di conflitto. La considerazione di ciò che accadde nella ex Jugoslavia prima che la comunità internazionale decidesse di intervenire, chiarisce il valore morale dell'impegno di coloro che, anziché attestarsi su posizioni, certo legittime, di pacifismo assoluto, decidono di essere costruttori ed operatori internazionali di pace, democrazia e rispetto dei diritti umani.

MANFREDI (*FI*). Forza Italia voterà a favore del rifinanziamento della partecipazione italiana alle missioni militari impegnate ad evitare il riaprirsi di conflitti e a creare le premesse per instaurare migliori condizioni sociali ed economiche in un quadro di democrazia. Sono missioni condotte con altissima professionalità ed impegno dalle Forze armate in aree nelle quali il conflitto potrebbe scatenarsi nuovamente con conseguenze drammatiche. Tale considerazione evidenzia l'importanza di un ripensamento del ruolo e delle capacità di intervento delle organizzazioni internazionali, in primo luogo dell'ONU, poiché sono evidenti l'incapacità di risolvere i conflitti sul piano politico e diplomatico e la tendenza ad un utilizzo alla lunga improprio e certamente non risolutivo della forza militare.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

MELELEO, *relatore*. Rinuncia alla replica.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Associandosi ai sentimenti di solidarietà e di cordoglio per le vittime degli attentati di Sharm el Sheik, conferma la disponibilità del Governo a confrontarsi con il Parlamento sul tema delle missioni internazionali di pace, rilevando, tuttavia, che l'argomento è stato accuratamente approfondito nelle Commissioni parlamentari di merito ed in tutte le sedi internazionali che hanno promosso le missioni stesse.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge alla seduta pomeridiana. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13,04.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Bettamio, Bosi, Cursi, D'Alì, Danzi, Giuliano, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Tatò, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cozzolino, Flammia, Manzione, Salzano e Sodano Tommaso, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno; Curto, Fabbri, Pagliarulo, Pizzinato, Ripamonti e Tofani, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alle cosiddette morti bianche.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Sugli attentati terroristici a Sharm el Sheik

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Colleghi, purtroppo non è la prima volta in questi anni che iniziamo una seduta in segno di lutto per ricordare le vittime del terrorismo islamico. Esprimiamo oggi il nostro cordoglio per la morte, nell'attacco terroristico di Sharm el Sheik, di Sebastiano Conti e di sua moglie, Daniela Maiorana, e inviamo alle loro famiglie i sentimenti della nostra solidarietà. Purtroppo, altri italiani sono ancora dispersi e, nonostante la nostra speranza, temiamo che anch'essi abbiano perduto la vita.

Il terrorismo islamico ha massacrato ancora, ha colpito cittadini colpevoli solo di passare qualche giorno di vacanza oppure, come nel caso di Benedetta Ciaccia, massacrata a Londra, di essere al lavoro altrove. Ha colpito un centro turistico affollato e, dopo la Gran Bretagna, un Paese colpevole di intrattenere rapporti normali, di collaborazione e di dialogo con l'Europa e l'Occidente. Ha colpito esseri umani rei di essere giudei e cristiani, colpevoli non già di aver fatto qualcosa bensì di essere qualcosa.

Questo terrorismo mira alla nostra cultura, alla nostra civiltà, al nostro modo di vita, quello stesso di cui noi, nei nostri e negli altri Paesi, intendiamo fare partecipi tutti, senza distinzione, senza discriminazione alcuna. Questo terrorismo, che ci dipinge come Satana o come una civiltà degradata, non passerà. Ci ha dichiarato guerra, ma non vincerà; ci vuole distruggere, ma non prevarrà. Però noi sappiamo che la guerra sarà lunga e cruenta.

Ce lo dicono la più che decennale azione dei fanatici, iniziata ben prima dell'attacco alle Torri Gemelle; ce lo dice la scansione delle date che ormai sono diventate un simbolo: 11 settembre, 11 marzo, 7 luglio, 22 luglio. Ce lo dice la ferocia con cui, con i loro comunicati, i terroristi intendono combatterci. Ad un atto di guerra si risponde con la consapevolezza intellettuale e politica della situazione da affrontare, con la fermezza delle reazioni da assumere e con le misure appropriate da prendere.

Credo che occorra, in primo luogo, che l'Europa e tutto l'Occidente si mostrino coscienti ed uniti nell'affermare e difendere le proprie ragioni, senza cedimenti e senza infingimenti, neppure verbali. Non abbiamo dichiarato la guerra ad alcuno. La guerra la subiamo. E già ne portiamo troppi lutti per poterci concedere divisioni o polemiche. Solo l'unione di tutti noi, perché tutti noi siamo ugualmente un bersaglio, abbrevierà i nostri dolori.

Questa unione di tutti, al di là delle nostre normali divisioni politiche, la dobbiamo a Sebastiano, a Daniela, a Benedetta ed ai tanti altri, di cui abbiamo pianto la morte. La dobbiamo a noi stessi e la dobbiamo anche ai nostri figli che non vogliamo allevare in un mondo impaurito ed imbarbarito dal terrore. Per questo, colleghi, vi prego di osservare un minuto di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché intendo avanzare una proposta sui lavori dell'Assemblea, almeno per la giornata di oggi. Ma naturalmente voglio anch'io esprimere, come ha fatto lei, il nostro cordoglio per tutte le vittime dell'ennesimo atto di barbarie consumato questa volta in terra egiziana a Sharm el Sheik, ad opera del terrorismo ad ispirazione fondamentalista.

Penso che ci troviamo di fronte ad una ben precisa strategia da parte del terrorismo internazionale. Credo sia giusto elevare, come è stato fatto nei giorni scorsi, l'allarme più forte per i rischi, i pericoli che anche il nostro Paese corre, motivati dalle minacce che la più importante organizzazione terroristica, operante oggi su scala globale, Al Qaeda, ha fatto al nostro Paese.

Stamattina ho avuto modo di leggere – lo avranno visto anche i colleghi – una ampia intervista del Ministro dell'interno sulle misure, sulla strategia non solo relativa alle politiche della sicurezza, ma, più in generale, sulla strategia politica che un Paese come il nostro deve perseguire per contrastare il terrorismo.

Ho apprezzato molto la lettera e lo spirito di questa intervista. La considero un contributo importante, ma proprio per questa ragione ritengo necessario che nella giornata di oggi, come stiamo chiedendo, il Ministro dell'interno – sto rivolgendo di fatto una sollecitazione – si rechi al Senato questo pomeriggio per riferire circa le valutazioni ed iniziative che intendiamo assumere ed anche per fornirci informazioni sulla drammatica devastazione e sulla perdita di vite umane consumata a Sharm el Sheik.

Infatti, è assai probabile che il numero non solo dei dispersi, ma anche delle vittime italiane sia ben più alto, purtroppo, di quello che sinora è stato accertato. Sarebbe perciò molto importante avere un'informazione diretta.

Naturalmente noi pensiamo che bisogna porre in essere contro il terrorismo internazionale una grande strategia politica: di questo si tratta. Noi oggi rincorriamo misure di sicurezza negli Stati Uniti o in Spagna o in Gran Bretagna o in Italia; sono atti doverosi, ma la verità è che in discussione non è la nostra sicurezza, ma la libertà, e il valore della libertà. Mi permetto di dire che questo valore della libertà è in discussione ad Occidente, ma anche ad Oriente.

Mi colpisce il fatto che noi ricordiamo sempre le date degli attentati che colpiscono in Occidente; non ricordiamo mai le date degli attentati che colpiscono a Oriente. Quando è avvenuto l'attentato di Casablanca, che ha procurato quasi 400 morti, noi non lo ricordiamo, così come non ricordiamo neanche le date degli attentati del Cairo, di Istanbul, di Riyad, di Gedda, di Islamabad, di Jakarta, di Nairobi: li omettiamo. Eppure l'odore del sangue è uguale per tutti gli essere umani, ma noi lo omettiamo.

Indichiamo questi atti di terrorismo come anticristiani, ma diciamo una cosa falsa. Non penso che abbiano fatto l'analisi dell'appartenenza a questa o a quella fede gli attentatori che hanno colpito a Sharm el Sheik. Hanno colpito un Paese di religione islamica e hanno colpito in un luogo simbolo, non solo dove vanno in vacanza i nostri figli o i nostri nipoti, che hanno magari avuto per caso salva la loro vita, ma hanno colpito il luogo dove meno di un anno fa il *premier* israeliano Sharon ed il *premier* palestinese Abu Mazen si sono stretti la mano ed hanno tentato di riprendere un dialogo di pace in una Conferenza a cui era presente il presidente egiziano Mubarak.

Penso che sia un errore drammatico da parte di questo Occidente superintelligente e supercivilizzato rispondere con atti di guerra ad una guerra; penso che sia un errore tragico perché noi, pensando di esportare la democrazia, non vediamo che vengono importati in Occidente metodi e sistemi di guerra antiliberali. C'è qualcosa che non va nella strategia contro il terrorismo.

Contro il terrorismo non deve essere unito soltanto un Paese, dovrebbe essere unito tutto il mondo, ma tutto il mondo era unito contro il terrorismo dopo l'attentato alle Torri Gemelle, poi questa unità si è spaccata, si è divisa: il mondo oggi non è unito in una strategia comune e globale contro il terrorismo: questa è la vera questione politica che noi abbiamo di fronte. La si può ignorare o no, si può calcare la mano sulla guerra all'Occidente e la guerra dell'Oriente: sono parole insensate. È esattamente quello che vuole Al Qaeda, che ad una barbarie si risponda con un'altra barbarie. I barbari sono loro, i mostri sono loro, non noi.

È per questo che dovremmo pensare, senza rinunciare all'uso della forza contro il terrorismo. L'uso della forza contro il terrorismo è necessario, ma dobbiamo sapere che l'uso della forza contro il terrorismo da solo non solo è insufficiente, ma persino può rivelarsi controproducente.

In gioco ci sono grandi questioni, c'è il futuro dell'umanità; stiamo attenti a come rispondiamo a questa tragedia del terrorismo, noi rischiamo di viverla in un modo sbagliato.

Possiamo pensare che il nostro sistema politico, ispirato ai valori della libertà e della democrazia, sia superiore. Ed io penso che lo sia, perché credo che libertà e democrazia siano valori universali. Dobbiamo sapere però che libertà e democrazia devono valere ovunque. Il concetto di libertà e democrazia deve significare, ad esempio per l'Iraq, costruire la democrazia che gli iracheni vogliono.

Non parliamo più dell'Iraq, eppure è il Paese nel quale ci sono stati più morti vittime del terrorismo fondamentalista. Ma gli uccisi sono iracheni di religione islamica. Non guardiamo con attenzione questa tragica contabilità. Secondo una macabra classifica pubblicata dal quotidiano «La Stampa» di Torino, tra i primi 12 Paesi al mondo più colpiti dagli atti del terrorismo vi sono Paesi di religione islamica. Sfuggire a questa dimensione del terrorismo significa non vederne, non interpretarne analiticamente e rigorosamente le motivazioni perverse.

Ritengo quindi che, anche per ciò che può fare il nostro Paese, sia utile questo confronto. Vede, signor Presidente, nel sollecitare la presenza del ministro Pisanu questo pomeriggio e nell'esprimere un apprezzamento per il senso di quell'intervista dalla prima all'ultima parola, essendo pronti a misurarci sul contenuto del decreto che il Governo si accinge a varare (cosa importante, che va fatta, che è giusto fare), non posso però non sottolineare come al contrario ci siano parole frequentemente pronunciate da Ministri dello stesso Governo al quale appartiene il ministro dell'interno Pisanu che non sono condivisibili né nel senso, né nello spirito, né nella lettera dalla prima all'ultima parola.

Allora, una discussione fra di noi al fine di superare queste divaricazioni, queste divergenze, al fine di definire davvero un impegno comune, una strategia comune nella lotta contro il terrorismo nel nostro Paese e, più in generale, per individuare l'iniziativa che il nostro Paese può attuare su scala internazionale, penso sia estremamente urgente, anche dopo i drammatici fatti di Sharm el Sheik.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, anch'io desidero esprimere il cordoglio del Gruppo di Rifondazione per tutte le vittime degli attentati di Sharm el Sheik, ricordando che paradossalmente la maggioranza dei morti è tutt'altro che di fede giudaico-cristiana. Con ogni probabilità la maggioranza di queste vittime, che era egiziana, era probabilmente anche musulmana. Con ciò intendo dire che non di scontro tra religioni o civiltà si tratta, ma di atto barbarico estraneo a qualsiasi cultura e a qualsiasi religione. Non voglio intervenire adesso in un'analisi politica, non è il momento più opportuno, però credo che siano atti finalizzati essenzialmente alla destabilizzazione, in primo luogo dei Paesi arabi, da trasformare in nuovi califfati.

Sostengo quindi la proposta del senatore Angius perché il ministro Pisanu venga oggi in Aula ad illustrare le misure varate dal Consiglio dei ministri, anche alla luce degli attentati compiuti in Europa e non solo.

Ho chiesto la parola anche per un'altra questione, signor Presidente, e approfitto della sua presenza. So che qualche collega protesterà, come è già avvenuto la scorsa settimana, per una presunta forzatura del Regolamento da parte mia a causa di interventi sull'ordine dei lavori ritenuti impropri, tuttavia insisto. Invito a calendarizzare nei lavori della settimana risposte ad interpellanze con procedimento abbreviato che lei, signor Presidente del Senato, e persino i rappresentanti del Governo e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta avete dichiarato di avere sollecitato (ed ho notato queste sollecitazioni); inoltre, il Governo ha affermato di essere disponibile a rispondere in tempi brevi, ma ciò non si è tradotto in realtà nei tre mesi passati.

Non è semplicemente una sollecitazione di risposta ad una interrogazione da fare al termine della seduta. Le interpellanze con procedimento abbreviato possono essere presentate in numero limitato e, quando sono sottoscritte da oltre il 10 per cento dei componenti dell'Aula, si suppone che siano effettivamente urgenti e di carattere generale.

La mia è una dimostrazione di paziente fiducia nelle istituzioni e voglio essere ottimista: visto che in questa settimana, che è l'ultima prima della pausa estiva, non c'è in calendario la risposta ad interpellanze e interrogazioni, chiedo al Governo, per il tramite suo, signor Presidente del Senato, di poter rispondere nella prima seduta utile, cioè il 15 settembre, alle interpellanze con procedimento abbreviato relative all'assassinio del dottor Nicola Calipari e a quelle più recenti relative alle promozioni degli agenti indagati per i fatti del G8 di Genova, di cui sono primo firmatario. Sarebbe una buona cosa per riprendere più positivamente l'anno politico.

CONTESTABILE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE (*FI*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, cari e illustri colleghi, ho ascoltato con la doverosa attenzione l'intervento del senatore Angius, un intervento, a mio parere, in molti punti condivisibile. Mi sia consentito esprimere il cordoglio di Forza Italia per le vittime, esprimere le condoglianze ai familiari per queste vite – alcune assai giovani – stroncate immaturamente.

Mi sia consentito, però, anche svolgere qualche valutazione politica, come quelle – alcune molto opportune – fatte dal collega Angius.

L'obiettivo è stato un albergo, il Ghazala Garden, (*al ghazala*, la gaz-zella), un hotel di Sharm el Sheik frequentato da italiani. L'albergo è in Egitto... (*Il telefono portatile del senatore Contestabile squilla ripetutamente*).

PRESIDENTE. È consentito anche spegnerlo, senatore Contestabile.

CONTESTABILE (*FI*). Mi scuso con lei, signor Presidente, ma sono inabile in queste cose.

Mi sia consentito – dicevo – esprimere qualche valutazione politica. L'albergo è in Egitto, è frequentato molto da italiani e comunque da turisti stranieri. L'albergo è in Egitto: si è voluto colpire il regime egiziano, un regime arabo moderato, che peraltro sembra, dalle dichiarazioni del suo *leader*, che, lentamente e faticosamente, si avvii comunque verso una democrazia. Il nemico del terrorismo islamico è anche la democrazia, che viene là considerata una diabolica invenzione occidentale.

Si è voluta colpire, poi, l'Italia: ho letto sui giornali che quell'albergo – che io conosco – è frequentato molto da italiani. Si è voluta colpire l'Italia, quasi fosse un avvertimento. Il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno hanno già dichiarato pubblicamente di temere atti di terrori-

simo anche nel nostro Paese ed io personalmente li temo molto in occasione delle prossime elezioni.

*Ça va sans dire* che il centro-sinistra si oppone al terrorismo come il centro-destra, su questo non vi è nessuna differenziazione, e trovo molto opportuno il richiamo più volte espresso dal senatore Angius a una comune unità di intenti che superi le divisioni politiche nella lotta contro il terrorismo. Non è un appello di maniera, non è un appello rituale: è l'unico strumento che si ha per consentire una lotta proficua al terrorismo.

Qualcuno – non in quest'Aula, per la verità – richiama la guerra in Iraq e l'intervento italiano successivo alla guerra (cioè a guerra finita, perché l'Italia non è stata uno dei Paesi belligeranti) come una causa del terrorismo. A mio parere, le cause sono ben più radicate e ben più profonde.

La guerra all'Iraq ha messo in moto – è legittimo – qualunque opinione sull'intervento americano in quel Paese. Io rispetto tutte le opinioni, perché, quando si tratta di guerra e di pace, è opportuno ascoltare con la dovuta attenzione e con il dovuto rispetto le ragioni di tutti. Però, mi sia consentito dire che un risultato la guerra americana in Iraq, che va oltre la caduta di Saddam, lo ha avuto: ha messo in moto, in quella sfortunata regione del mondo, un processo di democratizzazione che è stato più veloce di quanto ci aspettavamo.

Si è votato in Iraq e tutti, persino i Sunniti, dicono che le votazioni sono state regolari. A Baghdad le donne piangevano per l'emozione e la commozione di recarsi – loro, donne – a votare in un paese islamico. Si è votato in Afghanistan, cosa imprevedibile fino a due o tre anni fa e le elezioni sono state regolari. Si è votato in Libano, si è votato in Palestina: anche in Palestina nessuno ha contestato la regolarità delle elezioni. Si voterà probabilmente a dicembre, se vengono mantenute le promesse, anche in Egitto.

Vorrei sottolineare che in tutta quella regione si è messo in moto un processo di democratizzazione che non può non essere veduto. E il fatto che tutto ciò sia avvenuto dopo l'intervento americano in Iraq, secondo me, non attiene solo ad un problema spazio-temporale: *post hoc, ergo propter hoc*, è avvenuto dopo ma anche a causa dell'intervento americano in Iraq. Io credo che tutti, anche coloro che legittimamente si sono opposti a quell'intervento (ripeto: legittimamente), debbano riconoscere quanto sto affermando: si è messo in moto un interessantissimo processo di democratizzazione in un Paese sfortunato.

Ricollegare il terrorismo all'intervento americano in Iraq? Secondo me, quell'intervento può essere stato al massimo l'occasione, non la causa.

Per quanto riguarda la presenza italiana in Iraq dopo la guerra, ho apprezzato – lo voglio dire pubblicamente – la posizione del senatore Tonini. Lo dico perché il collega Tonini non è ora presente in Aula: siamo andati insieme a Nasiriya, abbiamo visto la situazione e abbiamo visto l'operato dei soldati italiani. Ne siamo rimasti ammirati, sia io che il senatore Tonini, che pure è dell'opposizione.

Io credo, quindi, che quella esperienza del senatore Tonini – mi permetto umilmente di dare un suggerimento agli amici del centro-sinistra e

della sinistra – dovrebbe essere valutata appieno; poi, ognuno trarrà le conseguenze che ritiene, in buona fede, di dover trarre, ma credo che quella esperienza dovrebbe – ripeto – essere valutata appieno.

Le vere cause del terrorismo, signori, sono ben più lontane della guerra all'Iraq. Non si possono dare giudizi moralistici sulla Storia, su questo siamo d'accordo, ma questo richiamare continuamente le Crociate è ingenuo. La Storia, come ci insegna Croce, non tollera giudizi moralistici. Le Crociate sono venute dopo l'invasione araba in Sicilia e in Spagna e perciò dire che noi abbiamo dichiarato guerra all'Islam è una ingenuità. Le cause sono molto diverse. L'Islam ci ha dato molto, ci ha dato la filosofia con Averroè (Ibn Rush) che ha recuperato Aristotele. Ci ha dato la medicina con Avicenna (Ibn Sina), che ha recuperato Ippocrate e Galeno e li ha modernizzati.

Ci ha dato la fisica con Al-Farabi, ma non voglio qui elencare tutti i suoi contributi. Non avremmo la Divina Commedia se Dante non avesse letto il «Libro della Scala»; quindi, anche nel nostro Poema nazionale, che è alla base della nascita della letteratura italiana, come ha dimostrato lo studioso spagnolo Palacio, è presente una forte mano islamica.

Le cause di tutto ciò, a mio avviso, sono legate ad un processo di frustrazione dell'Islam in cui, purtroppo, l'Occidente ha qualche responsabilità. Per carità, non voglio giustificare niente e nessuno, ma la strategia non può che essere quella di dividere l'Islam moderato – che è la stragrande maggioranza dell'Islam – da fanatici terroristi pazzi. Questa può essere la strategia vincente, non altra. Attaccare l'Islam *in toto*, condurre una guerra di religione, non è la strada giusta. Lo ha detto il Papa, persona che io rispetto, e non meravigli detto da me che sono laico il richiamo al Sommo Pontefice. Lo ha detto il Papa: non è una guerra di religione.

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, la prego di concludere il suo intervento.

CONTESTABILE (*FI*). Ho concluso, signor Presidente.

Un'ultima annotazione. Il terrorismo è molto legato alla questione mediorientale, alla questione israelo-palestinese, che è una delle sue cause fondanti. Dobbiamo, perciò, fare pressioni su quei due Governi per un accordo di pace che accontenti tutti, o meglio scontenti tutti i contendenti. Ho fatto l'avvocato e so che gli accordi che scontentano i due contraenti sono quelli che durano di più. Il nostro Governo dovrà fare – e lo farà – il suo dovere, nel tentativo di spingere verso un accordo di pace.

PALOMBO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBO (*AN*). Signor Presidente, molto brevemente anch'io mi associo alle parole di cordoglio che lei ha espresso alle famiglie delle vittime di questo atroce attentato.

Ormai avanti negli anni, non credevo di dover provare nuovamente le angosce e le paure, che ancora mi porto dietro, del dopo guerra (le macerie, la distruzione, la fame) e anche quelle che ho provato personalmente durante il periodo del terrorismo in Italia, quando si usciva di casa la mattina in divisa e non si sapeva se si sarebbe rientrati la sera. Speravo in un mondo un po' più tranquillo, in un addio alla vecchiaia un po' più sereno, ma purtroppo così non è.

Condivido quello che lei ha affermato, signor Presidente, e non starò qui a disquisire sulla filosofia e sul terrorismo, sono cose di cui abbiamo parlato tanto. Vorrei parlare invece di cose un po' più concrete, più pratiche.

Il senatore Angius ha fatto a mio avviso due affermazioni interessanti. Egli ha detto innanzi tutto che dobbiamo stare insieme e poi che l'uso della forza da solo non basta. Ebbene, sono d'accordo con lui. Quindi, occorre il dialogo, d'accordo. Però per dialogare bisogna essere in due, altrimenti si parla da soli, ci mettiamo davanti ad uno specchio e parliamo con noi stessi. Noi diamo troppo spazio a questo dialogo quando non abbiamo interlocutori dall'altra parte.

E allora, se non ci sono interlocutori, dobbiamo attivarci per tutelare noi stessi, le nostre famiglie, i nostri lavoratori; per avere una vita vivibile, una vita che ci consenta la serenità che tutti meritiamo, perché tutti noi lavoriamo, tutti noi desideriamo tornarcene a casa la sera dopo una giornata di lavoro e stare con i nostri figli. Io ho due figli di giovane età e sinceramente li vedo preoccupati, angosciati; si chiedono perché devono vivere questo momento così difficile.

Noi però dobbiamo uscire dal torpore nel quale ci siamo infilati. Certo, il Ministro dell'interno è molto bravo, ma penso che egli si debba muovere in modo più deciso. Non deve pensare a contentare tutti o a non scontentare qualcuno: ci sono decisioni importanti da prendere, decisioni che devono essere prese nella consapevolezza che tutto quello che si deciderà deve andare a favore dei cittadini.

La cosa che mi preoccupa di più, signor Presidente, è questa assoluta assenza dell'Europa, questa Europa della quale ci riempiamo tutti la bocca, ma inutilmente. Si è messo su un apparato come Eurojust, che però non funziona, e lo dico con forza perché anche nell'ambito di riunioni dell'Assemblea parlamentare della NATO, alle quali ho partecipato, questo problema è emerso sempre, in continuazione.

C'è una mentalità che va cambiata profondamente, in primo luogo all'interno del nostro Paese, e al riguardo il Governo si deve dar da fare. Infatti, come si dice dalle mie parti, non si possono fare le nozze con i fichi secchi: in questo caso servono soldi, occorrono risorse da investire nella sicurezza e non possiamo tergiversare oltre affermando che non ci sono, perché vuol dire che si debbono tagliare da altri settori ed indirizzarle al pacchetto sicurezza.

Le forze di polizia, alle quali va il mio sentito ringraziamento per quanto fanno, debbono cambiare mentalità, nell'agire e nell'operare; non è infatti concepibile che alle sei, dopo sei ore di servizio, un operatore

di polizia controlli l'orologio e stacchi perché è finito il proprio orario di lavoro e magari non ci sono i soldi per pagare lo straordinario! Gli uomini della polizia debbono essere a disposizione 24 ore su 24, e lo dico per esperienza diretta, visto che personalmente sono stato a disposizione talvolta anche più delle 24 ore.

Inoltre, bisogna lavorare nel modo meno appariscente possibile. Signor Presidente, quando nelle poche sere in cui sono a casa riesco a vedere la televisione, mi capita di guardare delle conferenze stampa con apparati tutti schierati: magistrati, poliziotti, appartenenti alle forze dell'ordine, tutti che parlano e raccontano quello che hanno fatto. Basta. Noi siamo in guerra! Basta con la pubblicità, basta con le gare a chi fa di più, basta anche con chi intende apparire di più perché ritiene di essere più bravo di altri.

Personalmente sono d'accordo per quanto riguarda la diversificazione delle forze di polizia, perché ciò rappresenta una garanzia per il Paese, però non possiamo continuare a giocare a chi è più bravo, e a far apparire le operazioni con i vari nomi e relative fotografie. È ora di dire basta a tutto questo, bisogna rimboccarsi le maniche e mettersi a lavorare, dando garanzie alle forze di polizia. La mia esperienza in questo settore è profonda, perché per quarant'anni ho svolto questo mestiere e so che il poliziotto, l'ufficiale di polizia giudiziaria ha perso il gusto dell'indagine perché ha paura, ha timore di fare alcuni degli interventi perché non sa quale magistrato, dall'altra parte, valuterà quell'intervento, visto che può esserci anche un giudice che, se l'operatore di polizia ha stratonato l'extracomunitario senza permesso di soggiorno, ed il fatto è stato filmato – come è accaduto a Torino da parte di un solerte cittadino – può essere sospeso dal servizio. Dobbiamo dare fiducia a questi uomini che svolgono un lavoro difficile, e che, come ho già detto, escono di casa senza sapere se vi rientreranno.

Anche i cittadini si debbono attivare, non possono continuare a ritenere che c'è qualcuno che pensa a loro, perché dobbiamo pensare a noi stessi da soli, e se c'è qualcosa che non ci convince dobbiamo chiamare la polizia e avvertire: questa non è delazione, bensì collaborazione. È una mentalità che dobbiamo acquisire, uscendo dal torpore nel quale ci siamo infilati.

L'Europa, lo ribadisco, si deve muovere. L'*intelligence* è efficace solo se lo scambio di informazioni è rapido ed immediato; tra le varie *intelligence* che operano in Europa ciò però non si verifica, perché c'è la paura di scoprire le fonti per cui se si dà una notizia ci si sentirà chiedere immediatamente informazioni su chi l'ha fornita e quindi in questo modo ci si gioca la fonte. Bisogna superare tutto questo, ma mentre noi siamo qui a discutere, a parlare, a creare nuovi soggetti per affrontare il terrorismo, i terroristi combattono. Sono nuclei agili che hanno bisogno di poco, sono come i vietnamiti che con una ciotola di riso giravano quarantotto ore, mentre gli americani avevano bisogno di un supporto logistico incredibile.

Questi terroristi si muovono in maniera agile, veloce, non hanno bisogno di niente, laddove per contrastarli necessitiamo di un apparato gigantesco. È pertanto opportuno snellire l'apparato burocratico; sono inoltre necessarie regole precise che il Ministro dell'interno deve fornire.

Se per tutelare la nostra vita e quella delle nostre famiglie dobbiamo fare delle rinunce, dichiaro la mia disponibilità a rinunciare a parte della *privacy* e della libertà. Se vengo fermato e devo stare in fila per un certo lasso di tempo per sottostare a controlli, non devo sbuffare ma devo ringraziare chi li sta compiendo. È necessaria la determinazione.

Devo dire che non sono molto fiducioso perché stiamo facendo troppe chiacchiere, e non solo in Italia ma in tutta Europa. Nell'ambito della NATO sono ormai anni che sento fare sempre le stesse considerazioni. Non ho ancora visto fatti concreti. Dobbiamo andare avanti con forza perché non mi illudo: siamo nemici per quelle persone.

La parola guerra dà fastidio a tutti. Abbiamo al nostro esame un provvedimento che ha lo scopo di cancellare addirittura le parole «scuola di guerra». Io ricordo la guerra, la fame, la disperazione e la miseria. Ho conosciuto mio padre all'età di sette anni, quando mi è stato restituito dall'Africa dove si era perso. Ricordo certi fatti. Essendo un soldato, ciò che mi provoca maggiore paura è proprio la guerra. Non bisogna però essere ipocriti. Se adesso eliminiamo le parole «scuola di guerra», dopo cambieremo anche il nome alla bandiera di guerra dei reggimenti per chiamarla in altro modo.

Finiamola con tutte queste storie. Cerchiamo di capire qual è la realtà, la vera essenza dei fatti. Abbiamo un nemico da combattere e, se per sconfiggerlo dobbiamo fare la guerra, combattiamola altrimenti saremo soccombenti.

Signor Presidente, sollecito quindi il Governo a reperire fondi e poi a ripartirli in maniera forte, senza preoccuparsi di compiacere qualcuno. Si deve agire solo nell'interesse del Paese, degli italiani e degli europei. Il nemico deve essere battuto, altrimenti i nostri figli non avranno futuro. (*Applausi del senatore Eufemi*).

FALOMI (*Misto-Cant*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto-Cant*). Signor Presidente, quando ha espresso sentimenti di cordoglio e di lutto nei confronti delle famiglie delle vittime italiane nelle stragi di Sharm el Sheik e di Londra mi sono sentito rappresentato dalle sue parole. Con altrettanta schiettezza devo però dirle che non mi sono sentito altrettanto rappresentato quando, in nome del contrasto al terrorismo, ha usato concetti, argomenti ed aggettivazioni che ritengo almentino la logica e la politica dello scontro di civiltà.

Mi sento rappresentato dal Presidente della Repubblica quando ci ha invitato a rispondere al terrorismo non con crociate di segno opposto che gettano altra benzina sul fuoco acceso dal terrorismo dello scontro di ci-

viltà, ma con la prevenzione, la repressione ed anche individuandone e sradicandone con lucidità le cause.

Credo che quello del Presidente della Repubblica sia un appello rivolto soprattutto alla politica, la quale sembra indaffarata a fare di tutto tranne che ad assolvere alla sua funzione, ossia trovare le soluzioni politiche ai conflitti.

Parliamo di guerra, parliamo di *intelligence*, di polizia e di magistratura. Affermiamo che occorre prosciugare i giacimenti di odio che alimentano il terrorismo, ma in realtà non riusciamo ad andare al di là di queste parole. È come se la politica avesse ceduto il passo alle logiche della forza, dell'*intelligence*, alle logiche militari e di polizia.

Il terrorismo ha bisogno anche di essere represso e prevenuto. Occorre, però, soprattutto che la politica torni a far sentire la sua voce e non credo che possa essere quella di un nuovo scontro di civiltà. (*Applausi del senatore Malabarba*).

GUBERT (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, a nome dell'UDC desidero associarmi alle parole di cordoglio che ha rivolto alle famiglie delle vittime e dirle che condivido le preoccupazioni contenute nelle sue analisi.

Non possiamo nascondere che esistono un certo atteggiamento e sentimento, in una parte perlomeno del mondo islamico. Credo che l'impegno a cui lei ha richiamato tutti debba riguardare non solo l'immediata garanzia della sicurezza ma anche la prevenzione e la rimozione delle cause del terrorismo, circa le quali non possiamo dichiararci sempre innocenti.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, anche il Gruppo Margherita-Ulivo ritiene necessario che il Governo riferisca oggi al Senato le sue conoscenze e le sue intenzioni, dopo l'ultima tragedia di Sharm el Sheik. Le dichiarazioni del Ministro dell'interno sono da noi condivise nella sostanza, oltre che nella forma e nei toni; occorrerà capire quanto il Governo nel suo insieme si riconosca nelle parole del ministro Pisanu.

Esprimo il cordoglio del nostro Gruppo parlamentare e di ciascun senatore per tutte le vittime di questa tragedia, gli italiani in primo luogo ma anche alle vittime egiziane e di altre nazionalità. Proprio la diversa nazionalità delle vittime, in quest'ultima occasione, ci conferma nella nostra sommessima opinione, che è anche l'opinione di persone illuminate, come Benedetto XVI e Carlo Azeglio Ciampi. Quella cui stiamo assistendo non è una guerra di civiltà; ciò cui siamo chiamati per resistere alla violenza è la lotta contro persone, contro movimenti che pensano di poter

cambiare la vita delle persone e dei popoli attraverso uno strumento che l'Europa ha conosciuto, attraverso la barbarie.

Così come l'Europa ha saputo uscire dalla sua barbarie, adesso il mondo occidentale e il mondo intero possono uscire dalla nuova barbarie se accettano la logica che la barbarie non si vince con la guerra. L'Europa ha costruito la sua pace, la sua democrazia, il suo sviluppo negli ultimi sessant'anni proprio quando ha smesso di ricorrere alla guerra. Se accettassimo la logica della guerra, contro chi dovremmo combatterla? Anche contro cittadini europei, quali erano i presunti attentatori della metropolitana di Londra, che avevano una fede diversa da gran parte degli europei, ma erano cittadini del Regno Unito?

Come l'Europa ha superato la sua barbarie attraverso la democrazia e la pace, così come l'Italia ha saputo superare gli anni bui del terrorismo interno senza ricorrere a strumenti di lotta eccessivi, così noi, attingendo alla nostra storia, possiamo aiutare tutto il mondo a superare questa barbarie. Per aiutare il mondo, dobbiamo far sì che esso sia unito.

Nelle intenzioni dei nuovi barbari il mondo è oggi unito dalla paura; con la nostra storia, con la nostra esperienza dobbiamo fare in modo che l'unità si realizzi nella speranza. Ci sono scelte che collidono con questa unità, rendendola difficile. Mi riferisco, in particolare, alla scelta della guerra in Iraq, alla sua origine, al modo in cui è stata attuata, attraverso, cioè, una coalizione di volenterosi e non attraverso la decisione di organismi, a volte deboli ma necessari, quali le Nazioni Unite o l'Alleanza Atlantica, nei quali il confronto viene prima e la decisione di intervenire ha sempre caratteristiche di giustizia e di interposizione.

È quello che sta cercando di fare l'Unione Europea. Tra poco discuteremo il decreto sulle missioni dei nostri militari all'estero: allora vedremo come, in un Continente che non contiamo, nella nostra tragica aritmetica delle morti, ma che alimenta questa statistica, cioè l'Africa (gran parte dei morti sono africani, mal per loro e ben per noi, ma male per l'umanità), l'Europa si stia impegnando non con strumenti di guerra, non solo con i militari, come sono i nostri bravi paracadutisti della Folgore, ma anche attraverso la costruzione delle istituzioni civili, attraverso l'addestramento delle polizie e la costruzione delle leggi.

Questo è quanto dobbiamo oggi realizzare per avere l'unità del Pianeta attorno alla speranza: fare in modo che nessuno abbia paura di noi, di modo che, avendo paura dei barbari veri, insieme possiamo sconfiggerli.

L'Italia ha un ruolo in tutto questo, come Parlamento e Governo, ed è quello di credere in questa missione e, quindi, di considerare di più la sua presenza in termini di cooperazione allo sviluppo, in termini di condivisione di risorse finanziarie. Quelli destinati a far crescere la speranza nel mondo sono soldi spesi bene.

Il secondo ruolo che l'Italia deve continuare ad assumere è quello che svolgono i nostri militari: essi sono apprezzati nel mondo per la loro capacità di capire le persone e per la loro umanità. Non sono doti che nascono dal caso e neppure solo dal carattere italico. Sono – mi permetto di ricordarlo – doti che hanno fondamento nella nostra Corte costituzio-

nale, nell'educazione al rispetto della libertà, nell'articolo 11 della nostra Costituzione, che ha abolito la guerra dal nostro vocabolario. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Battafarano*).

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). A nome dei Comunisti italiani esprimo l'orrore, la condanna senza riserve per questi atti terroristici contro l'umanità tutta. Il dibattito recentemente tenutosi sul terrorismo ha chiarito le nostre posizioni sul tema. Dopo l'11 settembre 2001 fu espressa da tutto il mondo solidarietà agli Stati Uniti; quindi il problema e l'esigenza di una coerente e comune lotta contro il terrorismo è fuori discussione.

Mi associo alle richieste già avanzate affinché il Governo venga a riferire al più presto al Senato. Approfitto, però, del tempo a disposizione per svolgere qualche valutazione politica. È un errore grave confondere i gruppi fondamentalisti di terroristi con l'Islam. Personalmente non condivido nemmeno l'aggettivo moderato accanto alla parola Islam (che è cosa diversa), e mi pronuncio da laico.

Le tre grandi religioni monoteiste hanno un importante ruolo da svolgere per contribuire a trovare soluzioni di pace e politiche. Non si possono confondere i gruppi terroristi con l'Islam. Vi sono ormai milioni di persone di questa fede religiosa che operano nei nostri Paesi.

È gente che, come tanti di noi (più di metà della popolazione italiana vive all'estero, come ben sappiamo), viene qui per lavorare, per costruirsi una famiglia, e magari tornare nelle proprie terre per piantare un albero nel proprio giardino, come facevano i nostri emigranti quando andavano all'estero a lavorare.

Io sono convinto di quanto ha detto il ministro Pisanu circa la necessità del dialogo. Un errore gravissimo è invece quello di parlare di scontro di civiltà, così come ebbe a dire il professor Huntington. E fortunatamente questo scontro di civiltà non si è realizzato, perché quando è scoppiata la guerra, quando è stata condotta l'aggressione all'Iraq – e lo dico da laico ancora una volta – la più alta autorità morale e religiosa del nostro Paese, il defunto Papa Wojtyła, ebbe a condannare quella guerra.

E fortunatamente, Francia, Germania e più tardi anche la Spagna non hanno voluto pedissequamente seguire gli americani in questa guerra di aggressione contro l'Iraq, che era un Paese laico. Vorrei ricordare al senatore Palombo, se è ancora in Aula, che al di là della guerra illegittima e immorale contro l'Iraq, quando insieme ci recammo all'ONU e fummo ricevuti dai consiglieri di Kofi Annan, prima ancora che scoppiasse la guerra, proprio in quella sede fu detto che una guerra contro l'Iraq avrebbe inevitabilmente comportato una diffusione del terrorismo in tutta quell'area geografica.

Non c'è mai una parola di autocritica, signor Presidente. I talibani venivano dal Pakistan, furono utilizzati in funzione antisovietica e sono re-

sponsabili dell'insediamento di Al Qaeda in Afghanistan, con l'appoggio allora degli Stati Uniti d'America e dell'Arabia Saudita. Gli stessi talibani, andati via dall'Afghanistan, si sono insediati in Bosnia, e ancora una volta vorrei ricordare al senatore Palombo che quando la nostra delegazione si è recata in quella zona ha avuto modo di constatare come molti talibani abbiano addirittura false generalità e come si siano mischiati alla popolazione locale, dilagando poi dalla Bosnia per tutta l'Europa, alimentandosi del contrabbando, della tratta di esseri umani e soprattutto di sostanze stupefacenti.

Signor Presidente, io ho a disposizione due minuti oggi pomeriggio per parlare sul provvedimento relativo alle missioni internazionali, ma quando potremo parlare di tutto quello che è avvenuto in questi anni, dal 1975 in poi? Noi siamo passati dal principio della non ingerenza a quello dell'ingerenza umanitaria, poi alla guerra preventiva ed ora all'esportazione della democrazia. Quand'è che potremo fare un dibattito serio su tutto quello che è avvenuto da 25 anni a questa parte? Fino a che punto potremo concordare sempre con gli americani per un'opzione militare divenuta l'unica valida per combattere il terrorismo nel mondo?

Ecco perché, signor Presidente, pur non volendo abusare della sua pazienza, sarebbero tante le valutazioni da fare, al di là della nostra ferma condanna di tutti questi atti terroristici e della necessità di una lotta comune contro il terrorismo. (*Applausi del senatore Malabarba*)

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la richiesta al Governo di riferire sulle stragi recenti, in particolare quella di Sharm el Sheik, avevo già provveduto a prendere contatti nei giorni scorsi. Il Ministro dell'interno si è dichiarato disponibile e perciò, non appena avrò acquisito la sua disponibilità, anche in giornata, mi riservo di comunicarlo e, nel caso, di convocare *ad horas* una Conferenza dei Capigruppo per stabilire le modalità della discussione.

Vorrei aggiungere, sempre su questo punto (l'ho dichiarato fuori di qui, e preferisco dichiararlo formalmente ed ufficialmente anche in Senato), che venerdì della scorsa settimana il Consiglio dei ministri ha approvato un pacchetto di misure relative alla sicurezza. Ritengo che sarebbe utile ed opportuno – l'ho già fatto presente al Governo, ripetutamente, nelle giornate di venerdì, sabato e domenica – che quel pacchetto fosse presentato immediatamente al Parlamento – ho dichiarato la disponibilità del Senato ad esaminarlo subito, già nella giornata di oggi – affinché possa essere discusso e votato.

Credo che ciò potrebbe essere fatto anche nel corso di questa settimana, sia dal Senato che dalla Camera, in modo tale che il Parlamento possa deliberare in proposito prima della sospensione dei lavori per la pausa estiva.

Ciò consentirebbe, peraltro, di assicurare di più, come credo, i nostri cittadini e anche di dare un seguito operativo alle parole che qui talvolta con concordia sono state espresse dai colleghi. Se questo accadrà, inizie-

remo l'*iter* che ho sollecitato; se non accadrà, vorrà dire che le scadenze si protrarranno a dopo la pausa estiva.

Sul primo punto, assicuro che il Ministro dell'interno mi ha dato la sua disponibilità e perciò, a mia volta, *ad horas* vi farò sapere; sul secondo punto, non ho, al momento, alcuna risposta.

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(3541) Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 111, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana a missioni internazionali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 12,04)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3541, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 21 luglio il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nieddu, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100.

Il senatore Nieddu ha facoltà di parlare.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, la trattazione della missione in Iraq in altro separato provvedimento consente al Gruppo dei Democratici di Sinistra di dare un voto favorevole al provvedimento in esame, relativo alla proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace ed aiuto umanitario già in essere, nonché alle due di nuova istituzione: quella in Sudan, prevista dalla risoluzione n. 1590 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, e quella in Congo decisa dal Consiglio dell'Unione Europea nell'ambito della politica estera e sicurezza comune.

La conferma all'impegno internazionale del nostro Paese, a sostegno delle azioni decise dalle Nazioni Unite, dall'Unione Europea e/o dall'Alleanza atlantica, avviene in un contesto drammaticamente segnato dal dolore per gli attentati di Londra e Sharm el Sheik e di grandissima preoccupazione per le reiterate minacce di analoghe azioni nei confronti del nostro Paese.

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA (ore 12,06)**

(*Segue* NIEDDU). Questi segni di una ulteriore radicalizzazione della strategia di un permanente conflitto non convenzionale, dichiaratamente finalizzato ad accrescere l'insicurezza ed alimentare il terrore, che colpi-

sce le comunità di inermi cittadini nell'operoso vivere quotidiano, e dunque in definitiva il nostro sistema di vita, da un lato evidenziano che l'area di questo conflitto non è circoscrivibile e, dall'altro e consequenzialmente, l'ampia vulnerabilità cui siamo esposti.

Gli strateghi del terrore, accelerando su questa strada, hanno un obiettivo chiaro: accentuare la spirale della violenza brutta e sfidare e trascinare il sistema dei rapporti internazionali nella china senza uscita dello scontro di civiltà, cui si rifanno apertamente nella terminologia delle loro rivendicazioni contro i cosiddetti crociati. Occorrono da parte nostra nervi saldi ed estrema lucidità e determinazione per evitare questa trappola esiziale e senza ritorno del confronto violento, armato, tra civiltà, popoli, religioni.

Nella politica internazionale per il bene dell'umanità, delle civiltà e dei popoli, delle religioni, c'è solo una strada: quella del dialogo, della tolleranza, della composizione degli interessi e dei conflitti nel quadro delle regole della legittimità internazionale. Tutto ciò senza nulla togliere all'esigenza di prevenire, reprimere, contrastare più efficacemente il terrorismo internazionale anche aggredendo politicamente le cause, le più profonde pulsioni dalle quali trova alimento.

Ecco, colleghi, l'insieme delle missioni internazionali di cui trattiamo, per quanto di varie fattispecie, sono tutte riconducibili ad una chiara determinazione assunta in sede di legittimazione internazionale.

Il nostro Paese vi contribuisce con generosità, innanzitutto con l'impegno e il sacrificio delle nostre Forze armate e di polizia, oltre che con onerose risorse finanziarie. Un impegno, quello italiano, unanimemente apprezzato, professionalmente di elevatissimo livello ed umanamente il migliore in assoluto tra tutti i contingenti alleati schierati nelle missioni dei vari teatri d'impiego.

L'Italia ha ben 9.000 uomini e donne impegnati all'estero, con qualità e capacità che li distinguono non in termini episodici, ma ormai da lungo tempo. Questo distintivo specifico profilo non era e non è scontato per chi conosce la complessità e le difficoltà delle singole missioni, nonché delle limitate ed insufficienti risorse finanziarie destinate allo strumento militare dal bilancio dello Stato.

Questa è un'ulteriore ragione perché i nostri uomini e donne che servono lo Stato nelle Forze armate meritino non solo il nostro plauso e la nostra attenta considerazione, ma anche le nostre doverose premure. Mi riferisco in particolare al loro stato di salute, per il quale abbiamo presentato proposte emendative migliorative del testo, che auspichiamo siano attentamente valutate dal Governo e dalla maggioranza.

L'Italia assumerà il comando della missione in Kosovo, in Bosnia-Erzegovina e in Afghanistan. A parte quella in Iraq, si tratta delle missioni più rilevanti tra quelle in essere. Soprattutto su queste, Presidente, voglio soffermarmi, considerando i limiti di tempo a mia disposizione.

L'anno scorso, a dicembre, l'Unione Europea è subentrata alla NATO nella guida delle operazioni in Bosnia-Erzegovina. L'Italia, l'Alleanza Atlantica, l'Unione europea stanno investendo molto, perché la stabilità

e lo sviluppo dei Balcani sono connessi alla nostra sicurezza e a quella dell'Europa.

È stato fissato un programma per la definizione dello *status* finale del Kosovo. I negoziati dovrebbero essere condotti da un'alta personalità europea affiancata da un'alta personalità americana ed includeranno la rappresentanza eletta della popolazione del Kosovo ed il Governo della Serbia. Se è prevedibile che alcuni punti di accordo verranno raggiunti, è difficile immaginare che si possa pervenire facilmente ad una definizione dello *status* finale del Kosovo.

Ci sono alcune questioni da risolvere, come la doppia cittadinanza dei serbi del Kosovo, lo *status* speciale per i monasteri serbi, le aspirazioni statuali degli albanesi del Kosovo, l'eventuale attribuzione di un seggio alle Nazioni Unite, la presenza militare internazionale nel territorio. Questi sono alcuni dei problemi che verranno affrontati.

In ogni caso, vorrei sottolineare e ricordare che l'intervento armato della NATO contro la Serbia aveva solo lo scopo di difendere i kosovari di etnia albanese. Fra gli obiettivi dichiarati dell'intervento NATO non c'era la creazione di uno Stato kosovaro e la volontà di alterare i confini intenzionalmente riconosciuti della Serbia. Comunque, le violenze di circa un anno fa contro i serbi e la distruzione di decine di chiese cristiane ci impongono di riflettere seriamente sul determinarsi di una situazione di pulizia etnica rovesciata, con i serbi kosovari nella veste di perseguitati da espellere con minacce e violenze, con i luoghi di culto cristiani attaccati e distrutti, mentre parallelamente si edificano decine e decine di nuove moschee per affermare una esclusività musulmana-kosovara-albanese nella provincia del Kosovo.

Credo che non possa essere questo l'approdo finale, il risultato ultimo dell'intervento in Kosovo. Attenzione, quindi, alle suggestioni delle fughe in avanti, come quella che vorrebbe creare uno Stato kosovaro a prescindere, addirittura rimuovendo la logica sin qui decisa unanimemente. Prima di pensare allo *status* finale del Kosovo, i kosovari dimostrino di volere e di essere in grado di praticare gli *standard* di democrazia che da perseguitati rivendicavano ed a sostegno dei quali siamo intervenuti.

Non possono esserci su queste delicate questioni cedimenti alle velate minacce di nuove violenze contro i serbi e/o contro i soldati della missione internazionale. In tutto ciò il nostro Paese ha diretti strategici interessi, quelli propri del vicino di casa; e dunque diciamo no ad avventurose forzature senza garanzie e condizioni, e sì invece al tentativo di far maturare il più ampio consenso tra le parti, Serbia inclusa. La Serbia di oggi, infatti, non è quella di Milosevic, ma è un Paese apertosi alla democrazia, che collabora con il tribunale per i crimini di guerra e per la *Partnership for Peace* con la NATO, oltre ad essere un *partner* essenziale per dare soluzione ai problemi di quell'area. (*Il microfono è disattivato automaticamente*).

Signor Presidente, le chiedo se ho esaurito il tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Senatore Nieddu, lei aveva nove minuti a disposizione.

NIEDDU (*DS-U*). Le chiedo, cortesemente, di poter continuare.

PRESIDENTE. Sottrarremo il tempo a qualche altro collega del suo Gruppo.

NIEDDU (*DS-U*). La situazione in Afghanistan ci preoccupa: ci sono state le elezioni presidenziali – fatto assai importante –, nel settembre 2005 ci saranno le elezioni parlamentari e noi assumeremo un impegno sempre più forte oltre il citato comando dell'ISAF, la ricostruzione della Provincia di Herat e la riforma della giustizia nell'opera di *State building*. Il ministro Martino ha ipotizzato un ulteriore corposo aumento del nostro contingente, che avremmo gradito, onorevole Sottosegretario, conoscere nella sede propria del Parlamento piuttosto che dalla lettura di una intervista giornalistica.

Ci preoccupa la situazione del narcotraffico perché tutti i dati a nostra disposizione dicono che il problema si è acuito.

Dall'altra parte vi sono segnali positivi. La Conferenza del marzo 2004 a Berlino, alla quale hanno partecipato 700 delegati, ha sottolineato la necessità di uno sforzo duraturo della comunità internazionale. Molti Paesi hanno annunciato nuovi aiuti per l'Afghanistan.

Noi abbiamo stanziato 140 milioni di euro per il triennio 2004-2006. Ma il problema cruciale resta quello della sicurezza, insieme al traffico di droga. Infatti, come dicevo poc'anzi, secondo le stime delle Nazioni Unite, delle 4.600 tonnellate di oppio grezzo prodotte nel mondo nel 2002, circa 3.400 provengono dagli oltre 80.000 ettari di colture afgane.

Una situazione non più accettabile a fronte di un così vasto e profondo impegno della comunità internazionale in Afghanistan e per l'Afghanistan.

Signor Presidente, visto che continua a segnalare «prepotentemente» che ho esaurito il tempo a disposizione...

PRESIDENTE. Le ho già concesso due minuti, questo è il terzo. Regolatevi.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, non voglio far torto al senatore Forcieri che all'ultimo momento si era iscritto a parlare. Ho preparato un intervento più ampio perché pensavo che non sarebbe più intervenuto. Quindi, se è possibile, le chiedo di allegare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso, senatore Nieddu.

È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, è mia intenzione presentare un ordine del giorno da riferire al disegno di legge in discussione domani (inerente, in parte, alla stessa materia del decreto-legge in esame), al quale, oltre ai colleghi del mio piccolo Gruppo, intenderebbero aderire il senatore Colombo, la senatrice Levi Montalcini, il senatore Scalfaro; forse, anche altri colleghi.

Certamente, signor Presidente, noi anziani sentiamo spesso un certo rammarico vedendo che non esiste una qualche occasione per far coincidere le opinioni, gli emendamenti o le tesi dell'opposizione con quelli della maggioranza. Il fatto che su questo decreto-legge sia stato adesso annunciato il voto favorevole farebbe pensare di lasciar correre.

Prendo la parola, però, solo per un richiamo. Il 14 febbraio, in un'occasione del genere, cioè l'esame di documenti contabili per il finanziamento delle nostre presenze militari all'estero, presentammo un ordine del giorno nel quale invitavamo il Governo a fare in modo che non si procedesse con un altro decreto-legge, quindi sempre alle scadenze dei termini. Scadenze tra l'altro capziose, vorrei dirlo tra parentesi, perché emanare un decreto-legge il 28 giugno significa che i sessanta giorni previsti per la conversione comprendono trentuno giorni di agosto, nei quali non credo sia possibile ipotizzare che saremo qui a discutere della sua conversione.

Ciò avviene, del resto, anche verso la fine dell'anno: si cerca sempre di comprendere nei sessanta giorni previsti per la conversione alcuni giorni di vacanza. Credo, invece, che occorra agire diversamente e sotto questo profilo pregherei il Governo di farsene parte diligente. Sarebbe opportuno, a mio avviso, fare una volta una discussione globale su cosa significa la nostra presenza all'estero: quali sono le sue finalità, quale la spesa globale, quali i possibili ulteriori sviluppi. Se invece dobbiamo continuare con il metodo dell'urgenza e ritenere questi decreti – ripeto – sostanzialmente dei documenti contabili, ebbene, non mi pare che ciò rientri nei nostri doveri.

Non sono intervenuto in precedenza non perché non condividessi il lutto, il dolore per ciò che è accaduto in Egitto negli scorsi giorni, ma perché non vorrei che ci abituassimo a dei riti e in modo particolare a riti che ci fanno sentire più vivamente il dolore quando sono coinvolti nostri concittadini. Mi pare che non sia giusto. Tutto però rientra poi in una valutazione complessiva e spero che domani si possa fare una discussione, nei confronti anche dell'Iraq, senza restare legati a delle pregiudiziali e mirando a riconoscere che quando una cosa parte male cercare di raddrizzarla non è facile o alle volte non è possibile: e allora, bisogna riconoscerlo.

Per quanto riguarda l'Afghanistan, ho sentito poco fa il senatore Marino citare il narcotraffico. Badate, i dati ufficiali dell'ONU (non quindi quelli di un giornalista o di un informatore) attestano che i talibani hanno indubbiamente fatto delle cose atroci (e certo nessuno li rimpiange), ma erano riusciti a smantellare le colture di oppio e dare un taglio fortissimo al narcotraffico, che è invece fortemente aumentato oggi rispetto al passato. Non vorrei essere maligno, ma mi chiedo se, quando si è distolto dalla dolce vita a Londra Bin Laden per fargli fare il crociato e andare a liberare l'Afghanistan, in fondo dietro non ci fosse la spia del narcotraffico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT (*UDC*). Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono trascorsi alcuni anni da quando le Forze armate italiane hanno cominciato a svolgere funzioni di creazione e di mantenimento di condizioni di pace, in risposta ad esigenze condivise da parti in conflitto o dalla comunità internazionale.

Il decreto che il Governo sottopone alla nostra approvazione si inserisce in una lunga serie di decreti che, con qualche eccezione, hanno visto una larga approvazione parlamentare. Non posso che esprimere apprezzamento per il fatto che anche questo Governo, pure in situazioni di difficoltà di bilancio, abbia mantenuto questa linea di impegno per la creazione di condizioni di pace, questa assunzione di responsabilità nei confronti di problemi di convivenza in Paesi diversi dal nostro.

Ciò premesso, credo sia utile evidenziare alcuni problemi che, a mio avviso, si stanno manifestando in modo sempre più chiaro.

Il primo concerne l'elevato numero delle situazioni nelle quali le Forze armate italiane sono impegnate. Il numero di missioni continua a crescere; si pone il problema di dire fino a quanto. Probabilmente i tempi necessari per garantire condizioni di pace laddove sono state prodotte lacerazioni sono più lunghi di quelli attesi.

Probabilmente i mezzi usati dalle parti e dalla comunità internazionale sono inadeguati. Serve in certi contesti una presenza militare, ma probabilmente questa vede moltiplicata la sua efficacia se è accompagnata da misure economiche, da sostegni allo sviluppo, da azioni di costruzione di rapporti, di aiuto alla crescita culturale, ben maggiori di quanto è stato prodotto finora. Vi è poi da chiedersi se le soluzioni di tipo politico escogitate, tenendo sempre fermo il principio dei confini degli Stati – che non debbono essere mutati; comunque questi si siano storicamente determinati – sia un principio efficace. È il caso ad esempio, delle situazioni bosniaca, kosovara, ma forse anche irachena e di molti Paesi africani.

Il Governo dovrebbe attivarsi nelle sedi internazionali per affrontare il problema dell'efficacia delle azioni di costruzione e di mantenimento della pace.

Il secondo problema concerne la frammentazione della presenza europea nelle varie missioni. Finalmente, dopo le prime esperienze dell'UEO, ora anche l'Unione Europea ha cominciato ad essere presente con proprie forze militari, composte da quelle di Stati membri. Occorre, da un lato, rafforzarne le capacità autonome, sia pure progressivamente, rovesciando l'attuale rapporto UE-NATO, che vede la preminenza di quest'ultima sulla prima, pur riconoscendo come positivi gli accordi Berlin Plus per una cooperazione.

Dall'altro lato, servirebbe procedere anche sul versante interno dell'Unione Europea con una delega permanente da parte degli Stati membri all'Unione per ogni decisione concernente l'impiego al di fuori dell'Unione Europea di forze armate di Paesi europei.

Gli Stati come titolari delle decisioni fondamentali della PESD, manterrebbero in ogni caso poteri fondamentali, ma non da soli, singolarmente, bensì come membri dell'Unione Europea. È questa la nuova sfida, non solo per dare peso politico all'Europa, ma anche, più modestamente, per dare più efficacia all'azione di creazione e mantenimento della pace, in cooperazione con gli altri grandi poli dello scenario mondiale, in ambito ONU, ma non solo. È pronto il Governo italiano a muoversi in tale direzione? La firma del Trattato per una nuova Costituzione europea, ratificato a grande maggioranza anche dal Parlamento, depone a favore di un buon orientamento al riguardo, ma esso è ancora complessivamente troppo timido.

Il terzo problema concerne la legittimazione delle missioni internazionali. Questa può essere ed è varia anche nelle missioni alla nostra attenzione. Per l'Italia l'intervento armato deve comunque rispettare la nostra Costituzione, che ripudia il ricorso alla guerra per risolvere i conflitti internazionali. Per contro, il nostro maggiore alleato, gli Stati Uniti (con il quale il Governo italiano ha stabilito un rapporto di forse troppo acritica cooperazione), ha enunciato una sua dottrina per la sicurezza, i cui pilastri sono guerra preventiva e decisioni anche unilaterali, senza avallo dell'ONU e senza accordo degli alleati NATO. Basta solo l'eventualità di una futura minaccia per legittimare l'intervento armato preventivo. Il Governo italiano ed altri Governi europei non sono stati e non sono chiari in proposito. Le Assemblee parlamentari della UEO e del Consiglio d'Europa hanno invece stigmatizzato le posizioni del Governo statunitense.

La questione si pone, per questo decreto-legge, per la missione «*Enduring Freedom*» in Afghanistan.

Serve al riguardo costruire un'unica posizione europea anche dei Governi. Questa, per maturare esige coerenza tra parole e fatti, tra Costituzione e fatti; esige una coerenza con i nostri valori, con le nostre scelte europee, che non riduca l'Europa a spazio nel quale svolgere una politica di potenza nazionale attraverso alleanze volta a volta ritenute le più vantaggiose (ora con la Gran Bretagna, Paese assai poco europeista), bensì valorizzi l'Europa come spazio politico di appartenenza comune, con propri progetti da realizzare, sapendo ad essi sacrificare talora anche qualcosa.

Era questo l'insegnamento di Alcide De Gasperi, di Schumann, di Adenauer. Il crescere degli egoismi nazionali in alcuni Paesi europei non può essere giustificazione di analoghi ripiegamenti da parte italiana e se serve al riguardo differenziare un nucleo europeista all'interno dell'Unione Europea da uno meno disposto a costruire insieme una federazione europea si operi in questa direzione, divenendo l'Italia parte promotrice del nucleo europeista.

Nel campo della difesa e della politica estera si proceda a cooperazioni rafforzate, le quali aiuteranno a far comprendere al Governo degli Stati Uniti d'America che alcune sue posizioni sono da rivedere.

Su questi tre problemi che ho sottolineato è opportuno riflettere in misura maggiore per far sì che i sacrifici che il nostro Paese compie, che le nostre Forze armate compiono con positivi riconoscimenti abbiano, signor Presidente, massima efficacia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, fare dei nostri militari impegnati in missioni internazionali i protagonisti della scelta di pace dell'Italia, e quindi parte della nostra politica estera, dovrebbe essere uno dei risultati del periodico dibattito che il Parlamento dedica al finanziamento delle missioni. Purtroppo, questo non avviene perché la maggioranza, sia con l'organizzazione dei lavori in Commissione sia con il pochissimo tempo assegnato al confronto in Aula, dà l'idea che si tratti di una incombenza burocratica.

In questo giudizio negativo sulle procedure non vi è solo il rammarico per il ruolo ridotto del Parlamento, ma c'è prima di tutto il rifiuto di ridurre a ripetitività l'impegno professionale ed umano dei nostri militari e il notevole sforzo finanziario che tutti gli italiani sopportano per questa parte della nostra politica estera e di sicurezza. In questo senso vanno sia l'ordine del giorno che ho firmato assieme al collega Nieddu sia quello del presidente Andreotti, al quale chiedo l'autorizzazione di poter aggiungere la mia firma.

Il Gruppo Margherita-DL-l'Ulivo ha da parte sua compiuto una scelta di rispetto effettivo dei nostri militari e di attenzione ai risultati della spesa che le missioni internazionali comportano. Lo ha fatto in Commissione e lo farà in Aula, sia nel dibattito sia attraverso gli emendamenti che propone, nessuno dei quali è di opposizione. Tutti mirano a rendere più favorevoli le condizioni di lavoro (sul piano dei rapporti con la popolazione e su quello della sicurezza personale) dei nostri militari.

Quanto al dibattito, credo sia giusto – proprio per evitare la sensazione di ripetitività – dedicare in Aula una particolare attenzione alle novità che il decreto-legge contiene rispetto alle precedenti edizioni.

La novità formale, ossia la suddivisione della materia in due decreti-legge, con uno specifico dedicato alla missione «Antica Babilonia» in Iraq, è la definitiva presa d'atto da parte del Governo di una diversità che, come centro-sinistra, abbiamo per molto tempo evidenziata, otte-

nendo anche la consapevolezza del Parlamento. Va bene così. Può essere l'avvio di una più generale revisione dei contenuti e delle modalità del finanziamento delle missioni.

La novità davvero significativa riguarda l'accresciuta attività italiana in Africa. C'è la presenza dei paracadutisti della Folgore in Sudan; due ufficiali osservatori sono stati assegnati alla missione dell'Unione Europea in Darfur in supporto all'Unione africana; l'Italia è parte della missione di polizia dell'Unione Europea nella Repubblica democratica del Congo, denominata EUPOL Kinshasa.

Le dimensioni di queste tre nuove presenze sono fra loro diverse, ma il contingente di 220 militari dell'«Operazione Nilo», come è stata battezzata in Italia la missione della Folgore in Sudan, potrebbe rappresentare un elemento di svolta nella politica europea ed italiana in Africa. Le tre missioni nuove che ho citate accrescono, infatti, un impegno precedente. I due ufficiali designati per la crisi del Darfur fanno parte della missione europea «Processo di pace per il Sudan», nella quale l'Italia era già attiva a sostegno sia dell' *Intergovernmental Authority on Development (IGAD)* che del *Verification and Monitoring Team* tra il Governo sudanese e il Movimento di liberazione del sud Sudan.

L'Italia è presente anche alla Missione delle Nazioni Unite per il West Africa, un'area in cui è in corso un gran numero di operazioni di pace e di attività a carattere umanitario.

Pur ridotta nel tempo ad un reparto dei carabinieri e ad un'aliquota di sostegno tecnico-amministrativa e logistico, continua la partecipazione delle Forze italiane alla missione delle Nazioni Unite in Etiopia e in Eritrea.

Come ho detto, questa diffusa anche se limitata presenza italiana in Africa può subire una svolta con la nuova Operazione Nilo sia per la sua consistenza che per la sua possibile durata. Il tenente colonnello Marco Tuzzolino, comandante della *Task force* «Leone», ricorda che l'iniziativa delle Nazioni Unite in Sudan ed il relativo sostegno dell'Unione europea si estendono per sei anni.

Cosa significa sul piano politico questa missione? Significa che la politica estera italiana, sia bilaterale sia multilaterale, vuole concentrarsi sull'Africa? Se è così, il Governo esponga i suoi obiettivi in modo che essi siano chiari. Per il Gruppo Margherita-DL-l'Ulivo si tratterebbe di una scelta condivisibile, perché noi pensiamo che siano spese bene le risorse impiegate nelle forme più opportune, per far uscire l'Africa dalla condizione di deriva, sia economica sia civile, cui si è adattata con la globalizzazione. Si tratta di un investimento certamente umanitario, per il presente, ma anche di un intervento di stabilizzazione e di sicurezza generale per il futuro.

Il Sudan, per le sue dimensioni e per la sua posizione, è certamente una regione strategica per la stabilizzazione dell'Africa. Questo è il senso della missione Sudan delle Nazioni Unite, cui l'Italia partecipa. È una missione importante: il contingente italiano è inserito in una forza di oltre 10.000 uomini, provenienti da 38 Paesi, guidati dal generale di divisione

Fazle Elahi Akbar, dell'esercito del Bangladesh. Ai caschi blu si aggiungono 750 osservatori militari, altrettanti poliziotti guidati dal funzionario britannico Gleen Gilbertson e un migliaio di civili. La missione di *peace keeping* ha l'obiettivo di garantire gli accordi di pace firmati in gennaio tra il Governo di Khartoum e il Sudan *People's Liberation Army*. Tra i punti più complessi dell'intesa vi è l'integrazione delle forze della guerriglia nell'esercito nazionale sudanese. Questa è la posta in gioco.

Chiedo allora perché, essendo decisiva la missione in Sudan per la stabilizzazione di questo Paese, nella relazione al Parlamento e nelle comunicazioni date alla stampa il Governo faccia prevalere l'idea che la missione è finalizzata a difendere la popolazione del Darfur. Nella regione vi è certamente una grave situazione umanitaria, oltre 200.000 persone sono state trucidate dai cavalieri neri che assaltano la popolazione locale, ma ciò non fa parte dell'«Operazione Nilo». È giusto che gli italiani siano consapevoli del fatto che in Darfur siamo presenti con i due ufficiali di collegamento che ho prima citato e alcuni incursori che proteggono la nostra ambasciata. Credo che il Governo debba dire una parola chiara sulle ragioni per cui siamo in Sudan, senza ricorrere al Darfur.

Un altro aspetto politico importante, tra le novità contenute nel decreto-legge, è la partecipazione dell'Italia alla missione EUPOL Kinshasa, perché essa dà il senso di come l'Unione Europea si stia muovendo in Africa. L'Unione ha contribuito alla riforma del settore della sicurezza, alla transizione e alla stabilizzazione della Repubblica del Congo, varando nell'aprile di quest'anno la missione di polizia EUPOL Kinshasa e avviando, l'8 giugno scorso, una missione di consulenza e di assistenza per la riforma nel settore della sicurezza, denominata EUSEC Congo.

Gli Stati membri dell'Unione Europea confermano di essere disposti a prendere in considerazione la possibilità di un sostegno ancora più operativo all'integrazione dell'esercito congolese, sulla scorta delle informazioni che fornirà l'operazione EUSEC Congo.

Queste missioni mostrano che l'Unione Europea si sta muovendo con prevalenza di interventi nel settore della costruzione delle istituzioni e delle polizie locali. Credo che questa sia una delle strade che la nostra presenza nel mondo deve percorrere. Ritornerò sull'argomento in dichiarazione di voto, ma anticipo fin d'ora che, a mio avviso, è indispensabile la partecipazione italiana, insieme con l'Unione Europea, con numeri non ridotti a poche unità ma con centinaia di persone, alla costruzione delle strutture civili e istituzionali in vari Paesi che lo richiedono.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho fatto l'esempio dell'Africa perché ritengo che la nostra presenza in vari scenari del mondo, la pregevole attività dei nostri militari, debba corrispondere ad un disegno politico.

Se, infatti, è fuori discussione il merito dei nostri militari, ai quali va riconosciuto il nostro apprezzamento e plauso, va anche ricordato che lo schieramento passivo di unità, privo di un disegno politico, è un affronto proprio alla professionalità ed alla generosità delle nostre Forze armate. Popolazioni e Nazioni che ne hanno una grande necessità possono giovare della presenza dei militari italiani che, per unanime riconoscimento, è pro-

fessionalmente di altissimo livello e umanamente tra le migliori che sia possibile schierare in campo. Tuttavia, qualsiasi buon lavoro, se non viene iscritto in un progetto, viene vanificato, almeno in parte, e mortificato. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Martone.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO (*AN*). Signor Presidente, onorevole signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, intervengo brevemente nella discussione generale per la conversione in legge del decreto legge 28 giugno 2005, n. 111, che conferma il quadro della partecipazione italiana alle missioni internazionali per la pace, al fine di illustrare la posizione del Gruppo di Alleanza Nazionale.

Il Governo, nel confermare la prosecuzione delle anzidette missioni, che scaturiscono dalle determinazioni assunte negli ultimi anni negli ambiti dell'ONU, della NATO e dell'UE, provvede ad un mero adempimento tecnico. Il testo presentato è, infatti, conforme al consenso più volte ribadito dal Parlamento per la prosecuzione di ogni singolo intervento in corso di esecuzione, tra i quali, ad ogni buon conto, bisogna registrare la nuova missione in Sudan, approvata dall'ONU il 24 marzo 2005.

La decisione del Consiglio di sicurezza di inviare in quel Paese 10.000 caschi blu interviene dopo circa ventuno anni di feroce guerra civile, durante la quale la popolazione meridionale di origine nigeriana di quel Paese è stata massacrata e decimata dai combattimenti e dalla carestia. A questo punto viene da chiedersi se il ruolo dell'ONU è ancora attuale nel turbolento, incerto e preoccupante contesto internazionale che stiamo vivendo. Per ventuno anni l'ONU è stata alla finestra a guardare i massacri, le torture e le stragi che si consumavano in Sudan, nell'indifferenza generale; ora finalmente è intervenuta per vigilare sull'applicazione dell'accordo di pace concluso nello scorso mese di gennaio tra il Governo di Khartoum e il Movimento popolare di liberazione del Sudan.

La risposta pronta e generosa del nostro Governo, che ben si differenzia dalla tardiva e dibattuta decisione del marzo scorso dell'ONU, è allineata perfettamente con la politica estera condotta dalla nostra Repubblica negli anni, in tutte le competenti sedi istituzionali, al fine di riportare la pace interna nel Paese africano in questione.

È superfluo ricordare che l'adesione ai contenuti dei precedenti decreti-legge è avvenuta sostanzialmente con un consenso trasversale, fatte salve talune richieste di modificazione, come quelle che sono state presentate e già respinte, in questa occasione, dalla 4a Commissione e sulle quali Alleanza Nazionale ribadirà il suo no anche in Aula.

I correnti frangenti della situazione internazionale, la cui stabilità è costantemente sotto la minaccia subdola e sempre inopinata del terrorismo, consigliano di continuare ad assicurare la presenza italiana nei vicini Balcani, in Palestina, in Africa e nel lontano Afghanistan, perché ovunque la presenza qualificata dei nostri militari e anche degli uomini delle forze

dell'ordine si sta rivelando determinante per il ripristino delle convivenze sociali in condizioni di libertà politica e religiosa.

Le norme di tutela giuridica, economica e assicurativa dei partecipanti alle missioni sono ribadite con puntualità nel provvedimento e hanno ampiamente attestato di essere adeguate e rispondenti alle varie esigenze che devono essere soddisfatte.

Non va sottaciuto che è previsto anche uno specifico stanziamento di 100.000 euro per la ricerca scientifica ai fini della prevenzione sanitaria, per meglio tutelare la salute del personale impiegato nei vari teatri. Non mancano neanche oculati stanziamenti finanziari a favore direttamente delle popolazioni locali.

Lo sforzo economico dello Stato, il logorio di mezzi e approvvigionamenti imposto alle nostre Forze Armate, unitamente al continuo e defaticante impegno dei suoi uomini, rappresentano il prezzo altissimo che il popolo italiano sta pagando con indiscutibile generosità per aiutare altre popolazioni, flagellate dal male dei conflitti locali.

Tutto ciò risponde ai criteri di solidarietà umana e sociale, di ispirazione cristiana e rinascimentale, che caratterizzano la nostra civiltà ed il popolo che li custodisce. Insomma, a mio parere, l'iniziativa fa tesoro delle esigenze maturate negli anni nel campo degli interventi a favore della pace, cui l'Italia ha sempre risposto con slancio, generosità e spirito di sacrificio.

Essa, inoltre, rappresenta il massimo sforzo possibile che nell'attuale situazione congiunturale può essere compiuto, ricorrendo agli stanziamenti finanziari con lungimiranza già inseriti *ope legis* nei conti dello Stato a cura del Governo e del Parlamento. Di più non può essere fatto nelle presenti circostanze economiche e politiche.

In conclusione, quindi, per tutte le ragioni e le motivazioni che ho esposto, confermo che i senatori di Alleanza Nazionale, nella discussione del testo, voteranno per l'approvazione dei singoli articoli secondo il testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forcieri. Ne ha facoltà.

\* FORCIERI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, credo che non sfugga ad alcuno, come non è avvenuto, la valutazione che la nostra discussione si svolge in un contesto veramente particolare, e credo che questo contesto non possa non influenzare sia la nostra discussione, sia le nostre valutazioni.

Voglio anch'io associarmi ad un pensiero commosso nei confronti delle vittime del terrorismo, sia quelle di Londra, sia quelle, ultime, di Sharm el Sheik; non soltanto le vittime italiane, ma tutte le vittime, a partire da quei lavoratori più poveri, quei facchini egiziani che costituiscono – sembra – il maggior numero delle vittime dell'ultimo attentato.

Siamo di fronte ad un attacco sferrato dal terrorismo internazionale, che sta tentando di condizionare pesantemente la vita delle nostre società. Io credo che sia importante il modo in cui verrà condotta la battaglia per

sconfiggere questo attacco. Non dobbiamo generalizzare, non dobbiamo commettere l'errore di equiparare una minoranza a tutto il mondo arabo, tanto meno a tutto il mondo musulmano.

In una fase in cui si diffondono la paura ed il bisogno di sicurezza, dobbiamo essere fermi e decisi nell'azione di contrasto al terrorismo, ma non dobbiamo cedere nemmeno per un istante alla tentazione di farci coinvolgere nella cosiddetta guerra di civiltà.

È molto importante dunque il modo in cui si reagisce e si risponde al terrorismo. Si tratta di schegge impazzite dell'estremismo islamico che hanno dichiarato guerra all'Europa e all'Occidente; ma qual è il loro obiettivo? Conquistarci? Conquistare l'Europa? Stabilire un'egemonia religiosa e culturale in Europa? Non credo proprio. Dopo i fatti di Istanbul, Casablanca, Djerba, adesso di Sharm el Sheik, credo che sappiamo ormai con certezza che il vero obiettivo del terrorismo internazionale sono i Governi arabi cosiddetti filo-occidentali e moderati, quei Paesi che hanno intrapreso un cammino di promozione democratica e sociale che gli estremisti islamici rifiutano e combattono.

Da questo punto di vista, il terrorismo di matrice islamica è un movimento reazionario, antiprogredista, opposto alla modernità, che ostacola il progresso delle libertà civili, l'emancipazione delle donne, lo sviluppo della democrazia in termini di partecipazione alla cosa pubblica. È proprio questo processo panarabo di modernizzazione il vero obiettivo del terrorismo di matrice islamica, che minaccia di far saltare i regimi arabi moderati.

Il nostro obiettivo, invece, deve essere invece proprio favorire e sostenere quei Paesi e quei regimi negli sforzi che stanno facendo per dimostrare che non c'è contraddizione tra Islam e modernità, tra Islam e democrazia. Il simbolo più emblematico di questa integrazione tra laicità, modernità e Islam è la Turchia, ma anche il Marocco del nuovo Re Hassad, il Marocco del nuovo diritto di famiglia, dell'emancipazione delle donne. Ed infatti, in quanto esempi di convivenza di valori secolari ed islamici, non a caso Istanbul e Casablanca sono state teatro di sanguinosi attentati.

In questo contesto sono vivi anche i fermenti in Iraq. Per ricostruire il Paese, si è aperta la fase elettorale, la fase della realizzazione della Costituzione, ed io credo che dobbiamo aver presente che questi sono gli aspetti che dobbiamo favorire, al di là delle gravi responsabilità che il Governo si è assunto per una missione sbagliata, partita con un incancellabile vizio di origine, al di là della svolta politica da noi richiesta e che è mancata, anche dopo il sì delle Nazioni Unite.

Avremo modo di parlarne quando discuteremo il decreto sulla missione in Iraq, perché la separazione tra i due decreti ci consente di ragionare con serenità su questi aspetti.

Forse il punto più discusso e controverso di questo pacchetto di missioni è l'Afghanistan, che però sta compiendo, esso stesso, passi enormi sul piano del progresso civile: le elezioni presidenziali, prima, le prossime elezioni del Parlamento che si terranno il 18 settembre, ma anche la for-

mazione di reti televisive (sono ben nove le stazioni televisive indipendenti che trasmettono in Afghanistan), la crescita di testate giornalistiche.

Certo, rimane l'incapacità di avere il controllo su tutto il territorio; rimane il problema più grande, quello, già ricordato, delle culture dell'oppio e il fatto che questo rappresenta ormai un'entrata importante, forse la maggiore, del PIL di quel Paese. C'è un piano delle Nazioni Unite, concordato anche con il Governo afgano, per affrontare il tema e portarlo a soluzione entro sei anni. Forse sei anni sono troppi e dobbiamo impegnarci, come comunità internazionale, per far sì che questo tempo sia ridotto e vi sia maggiore impegno in questa direzione. Non possiamo lasciar dire che quando c'erano i talibani non c'era la cultura dell'oppio e la produzione di droga, ma dobbiamo fare in modo che, anche nell'Afghanistan che sviluppa la sua democrazia, questa cultura non trovi più spazio.

È in questo quadro che si colloca il nostro impegno internazionale, che si concretizza nelle missioni di pace di cui stiamo discutendo il rifinanziamento.

Peccato (la questione è già stata sollevata dal senatore Andreotti) questa ritualità: ogni sei mesi si ripete lo stesso dibattito e ciò ci costringe a discutere in termini ristretti di tempo e in forme contingentate e pressati dall'urgenza, senza invece avere quella possibilità, di cui ci sarebbe bisogno, di una riflessione più profonda sul ruolo nostro, dell'Europa, della NATO, della comunità internazionale, in quel contesto.

Rimanendo al tema, se andiamo a vedere queste missioni, esse hanno tutte come obiettivo la pace e la coesistenza, sostengono l'evoluzione e lo sviluppo democratico dei Paesi in cui esse stesse avvengono; rappresentano quindi uno dei modi in cui si risponde (e si previene) l'offensiva terroristica, sono dunque uno strumento politico.

Credo infatti, anche in riferimento ad alcune affermazioni che ho ascoltato nel dibattito di questa mattina, che pensare che le missioni di pace siano soltanto una questione militare sia sbagliato: esse sono uno degli strumenti politici che la comunità internazionale usa per favorire i processi e contrastare i fenomeni di cui ho detto.

Anche per questo voteremo convintamente a favore di queste missioni e sottolineiamo il modo egregio in cui le nostre Forze armate stanno sul campo. Fa piacere (a me personalmente, fa molto piacere) che recenti missioni di parlamentari abbiano contribuito a far conoscere meglio anche a sinistra, anche a miei colleghi dell'estrema sinistra, il valore del lavoro che le nostre Forze armate stanno svolgendo nei vari teatri in cui sono impegnate.

Ospedali, servizi sanitari a popolazioni civili allo stremo, *screening* sanitario a migliaia di bambini, ricostruzione di infrastrutture, mantenimento di centrali elettriche, difesa del patrimonio culturale, e così via: questo è oggi, obiettivamente, ciò che le nostre Forze armate fanno a beneficio delle popolazioni civili.

L'esercito italiano sta acquisendo un enorme prestigio internazionale, contribuisce al prestigio del Paese e anche della sua classe dirigente, forse in misura anche maggiore di quanto questa in qualche modo potrebbe me-

ritare, ma fa tutto questo, credo, grazie alla profonda cultura democratica che lo pervade e al rispetto per la vita umana. Lo voglio sottolineare: noi ne siamo orgogliosi, anche noi a sinistra, perché tutto ciò si deve anche a battaglie, leggi e riforme che noi stessi, come forze di sinistra, abbiamo sostenuto ed approvato.

Ho appreso recentemente che il modello di missione umanitaria all'italiana è studiato nelle accademie militari americane (in particolare, quelle dei *marines*), per il rapporto positivo tra Forze armate e popolazioni e per la sua capacità di portare sicurezza alle popolazioni civili nelle aree di *post*-conflitto.

Non posso non rivolgermi a coloro che hanno riproposto anche in questa sede differenziazioni, proposte di abolizione di alcune missioni a seconda di chi le gestisce e non dell'interesse che servono. Proprio nel decimo anniversario della strage di Srebrenica questo è avvenuto ancora. Mi chiedo quante Srebrenica ci sarebbero volute per convincere queste forze a dire di sì ad un intervento come quello nei Balcani.

Oggi i Paesi dell'ex Jugoslavia, grazie all'intervento e alla presenza della NATO e dell'Unione Europea, stanno compiendo enormi progressi nel campo della crescita democratica, dello sviluppo di istituzioni rappresentative, della stabilità economica e della sicurezza. Fanno o faranno parte dell'Europa e delle istituzioni euroatlantiche, hanno una speranza per il domani. Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza il tanto criticato intervento militare. Tutto ciò non sarebbe possibile senza la nostra presenza in quei Paesi.

Noi non siamo andati in Kosovo, come in Afghanistan e in tutti gli altri Paesi menzionati nel decreto-legge, per volontà di potenza, ma per servire la pace e la sicurezza di quei popoli ed anche la nostra. Stiamo lavorando per la pace, impegnandoci in prima persona e non limitandoci a parlare di pacifismo. A che serve appellarsi sistematicamente alle Nazioni Unite, se poi si presentano emendamenti soppressivi anche per missioni dell'ONU?

Certo, in questa situazione, il ricorso alla frase «tutti a casa» potrebbe anche avere il suo fascino, ma pensiamo cosa sarebbe successo nel nostro passato, a partire dalla Seconda guerra mondiale e dalla lotta al fascismo, se fosse prevalso il principio del «tutti a casa», del disinteressarsi di quanto stava avvenendo.

Impegnarsi, in questi casi, significa invece essere costruttori ed operatori internazionali di pace, assumersi responsabilità politiche ed operative di fronte ai propri cittadini e alla comunità internazionale. Alla luce di tutto questo, ritengo che il pacifismo assoluto, quello senza se e senza ma, sia un'opzione legittima e che rispetto, ma a cui non può essere riconosciuta una superiorità di tipo morale e culturale rispetto all'impegno internazionale attivo per la pace, per la democrazia e per la tutela dei diritti umani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI (*FI*). Signor Presidente, ancora una volta ci apprestiamo ad approvare il rifinanziamento delle missioni militari che l'Italia mantiene in diversi Paesi, dove la presenza dei contingenti contribuisce ad evitare il riaprirsi dei conflitti ed a creare le premesse per l'instaurarsi di migliori condizioni sociali ed economiche in un quadro di democrazia.

Non voglio mancare, in questo momento, di sottolineare – come hanno fatto tutti i colleghi che mi hanno preceduto – la professionalità e l'impegno delle nostre Forze armate.

Le missioni assolvono una funzione importantissima e per valutarne l'indispensabilità è sufficiente immaginare che cosa succederebbe se i contingenti militari fossero ritirati. In altri termini, le condizioni di vita delle varie collettività che si intende ripristinare con le missioni di *peace keeping* sono, nella maggior parte dei casi, ancora ben lungi dall'essere conseguite. Sappiamo benissimo, ad esempio, che in Kosovo, nel momento stesso in cui le nostre truppe o quelle di altri Paesi amici si allontanassero, riprenderebbe il conflitto tra le parti avverse.

Non è quindi in discussione la necessità del rifinanziamento delle missioni, al quale Forza Italia è favorevole nei termini proposti dal Governo. Il problema è un altro e dobbiamo domandarci appunto se il ruolo e la capacità di intervento delle comunità internazionali – mi riferisco soprattutto all'ONU – siano idonei a ripristinare con mezzi diplomatici, in tempi accettabili, quelle condizioni di vita che intendiamo favorire e che finora teniamo congelate grazie alla presenza dei contingenti militari.

Per molti è sufficiente giustificazione per l'impiego della forza militare che la stessa avvenga sotto l'egida dell'ONU, ma costoro sembrano non preoccuparsi del fatto che nella maggior parte dei casi il perdurare a tempo indeterminato dell'impiego della forza militare è la dimostrazione delle difficoltà della diplomazia.

Non è stato ovviamente sempre così e qualche caso in passato è stato risolto. Ricordo con piacere, per esempio, il Mozambico, dove nel periodo 1993-1994 sono stati impiegati con successo gli alpini del contingente Albatros in missione di *peace keeping*. Ma si tratta quasi di eccezioni che confermano la regola, e la regola è che l'ONU appare, a mio modesto parere, ormai inadeguata a risolvere i conflitti sul piano politico e diplomatico, bloccata com'è da una concezione strutturale che privilegia, tra l'altro (ma non è il solo motivo di perplessità e di debolezza) la rappresentatività degli Stati e non quella delle formazioni politiche degli Stati stessi.

Dovremmo quindi cogliere ogni occasione per proporre, con forza maggiore di quanto non si sia fatto finora, anche attraverso approfondite discussioni in Parlamento, come auspica il senatore Andreotti, il perseguimento degli obiettivi di pacificazione e di ricostruzione attraverso la politica e proporre altresì il problema della revisione della struttura, delle finalità e dei mezzi di tale organismo, se non vogliamo continuare a limitarci costantemente alla cura transitoria e spesso palliativa della presenza militare nelle missioni di *peace keeping*, anche se si tratta di una presenza indispensabile. Una presenza militare (e mi avvio a concludere) che talvolta è deliberata anche con grande ritardo, come ha sottolineato il collega

Palombo per il Darfur, proprio per i criteri eccessivamente prudenti dell'ONU. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatore Manfredi.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

MELELEO, *relatore*. Signor Presidente, ritengo che non vi siano motivi di replica, in quanto sono quasi completamente d'accordo su quanto hanno detto i colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, desidero associarmi, come rappresentante del Governo, alla partecipazione al dramma che si è verificato a Sharm el Sheik ed esprimere solidarietà alle famiglie che hanno vissuto questo momento così tragico. Voglio dire, comunque, che si colpisce ovunque: da Bali a Sharm el Sheik, da New York a Londra, da Madrid a Casablanca, da Baghdad a Beslan, da Gerusalemme a Mosca e ad Amsterdam.

Quello che diversi colleghi hanno fatto oggi rilevare è che vi sarebbe la necessità di un momento di approfondimento, che miri a definire una linea in grado di rappresentare al meglio la situazione che stiamo vivendo per adottare le contromisure del caso. Debbo però sottolineare, signor Presidente e colleghi, senza con ciò voler polemizzare, senza muovere alcuna critica a nessuno, che i riti forse vengono alla fine rappresentati da coloro che li evocano. Infatti formulare una tale richiesta in un'Aula così deserta, dove non si aspetta neanche di sentire la posizione del Governo, dove non c'è la possibilità di confrontarsi, credo sia un modo come un altro per esaltare situazioni che poi non trovano riscontro.

Quello che posso rilevare, in maniera molto seria ed obiettiva, è che nelle Commissioni il tema è stato approfondito. Non si è parlato solo di contabilità, ma di linea politica, di scelta politica, e lo si è fatto all'interno dei contesti in cui noi operiamo con queste missioni internazionali, cioè la NATO, l'ONU, l'Europa; abbiamo approfondito qual è la strategia, quali sono gli obiettivi, qual è lo stato dell'arte. Quindi, il rappresentante del Governo desidera sottolineare che c'è il confronto, c'è l'approfondimento, c'è l'opportunità, solo che qualche volta quest'ultima la si svisciva.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sottosegretario.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,04*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 111, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana a missioni internazionali (3541)**

## ORDINE DEL GIORNO

**G100**

NIEDDU, BEDIN, PASCARELLA, FORCIERI, MANZELLA, STANISCI, BISCARDINI

Il Senato,

tenuto conto che è progressivamente cresciuto negli ultimi anni l'impegno delle Forze armate in teatri operativi al di fuori dei confini nazionali e che i nuovi impegni tendono a sovrapporsi a quelli precedentemente assunti in ragione del fatto che la presenza di contingenti militari con compiti di interposizione o di mantenimento della pace tende a prolungarsi nel tempo;

considerato che alle difficoltà, ai disagi e ai pericoli e ai rischi che si trovano a dover sopportare gli uomini e le donne inviate nelle missioni militari devono aggiungersi gli oneri materiali derivanti dalla attività di manutenzione, riparazione e sostituzione di mezzi, materiali e armamenti e il ripianamento delle scorte;

preso atto che in virtù di questa continua e crescente esposizione il nostro paese ha già pagato prezzi altissimi dal punto di vista umano e finanziario,

impegna il Governo:

a ricercare per gli impegni all'estero il più ampio concorso internazionale agendo soprattutto nel quadro dei paesi dell'Unione europea;

a fissare un tetto massimo complessivo di unità, il cui ordine di grandezza non dovrebbe superare le 9.000 unità, da impiegare nelle missioni internazionali tenuto conto che nella determinazione di tale misura debbono essere compresi le unità in avvicendamento, quelle di riserva e quelle addette anche in territorio nazionale alle attività di comando e controllo e di sostegno logistico.



## Allegato B

### **Testo integrale dell'intervento del senatore Nieddu in sede di discussione generale sul disegno di legge n. 3541**

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, la trattazione della missione in Iraq in altro separato provvedimento consente al gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo di dare un voto favorevole al provvedimento in esame, relativo alla proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace ed aiuto umanitario già in essere, nonché alle due di nuova istituzione: quella in Sudan, prevista dalla risoluzione n. 1590 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, e quella in Congo decisa dal Consiglio dell'Unione Europea nell'ambito della Politica Estera e Sicurezza Comune (PESC).

La conferma all'impegno internazionale del nostro Paese, a sostegno delle azioni decise dalle Nazioni Unite, dall'Unione Europea e/o dall'Alleanza atlantica, avviene in un contesto drammaticamente segnato dal dolore per gli attentati di Londra e Sharm el Sheik e di grandissima preoccupazione per le reiterate minacce di analoghe azioni nei confronti del nostro Paese.

Questi segni, di una ulteriore radicalizzazione della strategia di un permanente conflitto non convenzionale, dichiaratamente finalizzato ad accrescere l'insicurezza ed alimentare il terrore, che colpisce le comunità di inermi cittadini nell'operoso vivere quotidiano, e dunque in definitiva il nostro sistema di vita, da un lato evidenziano che l'area di questo conflitto non è circoscrivibile e dall'altro e conseguenzialmente l'ampia vulnerabilità cui siamo esposti.

Gli strateghi del terrore accelerando su questa strada hanno un obiettivo chiaro: accentuare la spirale della violenza brutta e sfidare e trascinare il sistema dei rapporti internazionali nella china senza uscita dello scontro di civiltà, cui si rifanno apertamente nella terminologia delle loro rivendicazioni contro i cosiddetti crociati. Occorrono da parte nostra nervi saldi ed estrema lucidità e determinazione per evitare questa trappola esiziale e senza ritorno del confronto violento, armato, tra civiltà, popoli e religioni.

Nella politica internazionale per il bene dell'umanità, delle civiltà e dei popoli, delle religioni, c'è solo una strada: quella del dialogo, della tolleranza, della composizione degli interessi e dei conflitti nel quadro delle regole della legittimità internazionale. Tutto ciò senza nulla togliere all'esigenza di prevenire, reprimere, contrastare più efficacemente il terrorismo internazionale anche aggredendo politicamente le cause, le più profonde pulsioni dalle quali trova alimento.

Ecco colleghi, l'insieme delle missioni internazionali di cui trattiamo per quanto di varie fattispecie, sono tutte riconducibili ad una chiara determinazione assunta in sede di legittimazione internazionale.

Il nostro Paese vi contribuisce con generosità innanzitutto con l'impegno ed il sacrificio delle nostre Forze armate e di polizia oltre che con onerose risorse finanziarie. Un impegno, quello italiano unanimemente apprezzato, professionalmente di elevatissimo livello ed umanamente il migliore in assoluto tra tutti i contingenti alleati schierati nelle missioni dei vari teatri d'impiego.

L'Italia ha ben 9000 uomini e donne impegnati all'estero, ed impegnati con qualità e capacità che li distinguono non in termini episodici ma ormai da lungo tempo. Questo distintivo specifico profilo non era e non è scontato per chi conosce la complessità e le difficoltà delle singole missioni nonché delle limitate ed insufficienti risorse finanziarie destinate allo strumento militare dal bilancio dello Stato. Una ulteriore ragione perché i nostri uomini e donne che servono lo Stato nelle Forze armate meritino, non solo il nostro plauso e la nostra attenta considerazione, ma anche le nostre doverose premure. Mi riferisco in particolare al loro stato di salute per il quale abbiamo presentato proposte emendative migliorative del testo che auspichiamo siano attentamente valutate dal Governo e dalla maggioranza.

L'Italia assumerà il comando della missione in Kosovo, in Bosnia Erzegovina ed in Afghanistan. A parte L'Iraq si tratta delle missioni più rilevanti tra quelle in essere.

Soprattutto su queste mi voglio soffermare considerando i limiti di tempo a mia disposizione.

Dallo scorso dicembre l'Unione Europea è subentrata alla NATO nella guida delle operazioni in Bosnia Erzegovina.

L'Italia, l'Alleanza Atlantica, l'Unione Europea, stanno investendo molto, perché la stabilità, lo sviluppo dei Balcani è connessa alla nostra sicurezza e a quella dell'Europa. È stato fissato un programma per la definizione dello *status* finale del Kosovo. I negoziati dovrebbero essere condotti da un'alta personalità europea affiancata da un'alta personalità americana ed includeranno la rappresentanza eletta della popolazione del Kosovo ed il governo della Serbia. Se è prevedibile che alcuni punti di accordo verranno raggiunti, è difficile immaginare che si possa pervenire facilmente ad una definizione dello *status* finale del Kosovo. Ci sono questioni da risolvere come la doppia cittadinanza dei serbi del Kosovo, lo *status* speciale per i monasteri serbi, le aspirazioni statuali degli albanesi del Kosovo, l'eventuale attribuzione di un seggio alle Nazioni Unite, la presenza militare internazionale nel territorio. In ogni caso va sottolineato che l'intervento armato della NATO contro la Serbia, aveva solo lo scopo di difendere i kosovari di etnia albanese. Fra gli obiettivi dichiarati dell'intervento NATO non c'era la creazione di uno stato kosovaro e la volontà di alterare i confini internazionalmente riconosciuti della Serbia. Comunque, le violenze contro i serbi, la distruzione di decine di chiese cristiane, ci impongono di riflettere seriamente sul determinarsi di una situazione di pulizia etnica rovesciata, con i serbi kosovari nella veste di perseguitati da espellere con minacce e violenze, con i luoghi di culto cristiani attaccati e distrutti, mentre si edificano decine e decine di nuove moschee per affer-

mare una esclusività musulmana-kosovara-albanese nella provincia del Kosovo. Io credo non possa essere questo l'approdo finale, il risultato ultimo, dell'intervento in Kosovo. Attenzione quindi alle suggestioni delle fughe in avanti, come quella che vorrebbe creare uno stato kosovaro a prescindere, addirittura

rimuovendo la logica sin qui decisa unanimemente. E cioè, prima di pensare allo *status* finale del Kosovo, i kosovari dimostrano di volere e di essere in grado di praticare gli *standard* di democrazia che da perseguitati rivendicavano ed a sostegno dei quali siamo intervenuti. Non possono esercitare su queste delicate questioni cedimenti alle velate minacce di nuove violenze contro i serbi e/o contro i soldati della missione internazionale. In tutto ciò il nostro Paese ha diretti strategici interessi, quelli propri del vicino di casa, e dunque no ad avventurose forzature senza garanzie e condizioni, sia a far maturare il più ampio consenso tra le parti, Serbia inclusa; perché la Serbia di oggi non è quella di Milosevic ma un Paese apertosi alla democrazia, che collabora con tribunali per i crimini di guerra, e per la *partner for peace* con la NATO, oltre ad essere un *partner* essenziale per dare soluzione ai problemi di quell'area.

La situazione in Afghanistan ci preoccupa: ci sono state le elezioni presidenziali – fatto assai importante – nel settembre 2005 ci saranno le elezioni parlamentari e noi assumeremo un impegno sempre più forte oltre il citato comando dell'ISAF, la ricostruzione della provincia di Herat e la riforma della giustizia nell'opera di *State building*. Il ministro Martino ha ipotizzato un ulteriore corposo aumento del nostro contingente, che avremmo gradito conoscere nella sede propria del Parlamento piuttosto che dalla lettura di una intervista giornalistica.

Ci preoccupa la situazione del narcotraffico perché tutti i dati a nostra disposizione ci dicono che il problema del narcotraffico si è acuito.

Dall'altra parte vi sono segnali positivi. La conferenza del marzo 2004 a Berlino, alla quale hanno partecipato 700 delegati in rappresentanza di 70 diverse Nazioni fra le quali l'Italia, ha sottolineato la necessità di uno sforzo duraturo della comunità internazionale. Molti Paesi hanno annunciato nuovi aiuti per l'Afghanistan.

Noi abbiamo stanziato 140 milioni di euro per il triennio 2004-2006. Ma il problema cruciale resta quello della sicurezza, insieme al traffico di droga come dicevo poc'anzi: secondo le stime delle Nazioni Unite, delle 4.600 tonnellate di oppio grezzo prodotte nel mondo nel 2002, circa 3.400 provengono dagli oltre 80 mila ettari di colture afgane.

Una situazione non più accettabile a fronte di un così vasto e profondo impegno della comunità internazionale in Afghanistan e per l'Afghanistan.

Di più negli ultimi mesi vi è stata ad una recrudescenza di attentati a Kabul.

Allora occorre capire perché i talebani hanno ricominciato ad attuare azioni sanguinose e pericolose. Dovremmo chiederci – mi rivolgo al Parlamento e al Governo – se poteva essere significativo un impegno più forte in Afghanistan, anziché lanciarsi immediatamente nell'avventura ira-

chena. Si sarebbe potuto operare per la stabilizzazione di quel territorio, che effettivamente sapevamo essere centrale del terrorismo internazionale, anziché distogliere risorse per la guerra preventiva in Iraq sulla base di ragioni poste a base dell'intervento dimostratesi insussistenti.

Purtroppo quel che si è determinato attraverso l'intervento è che anche l'Iraq è diventato terreno di coltura e centrale del terrorismo.

Positivo è il fatto che la missione a Hebron, ormai consolidata da anni, sia l'unica parte realizzata degli accordi di Oslo 2 tra Israele e l'autorità palestinese. Dunque ci sono situazioni dove più che l'intervento armato, è utile un intervento di uomini che rappresentando la comunità internazionale, disarmati, e come osservatori, possono portare più tranquillità e serenità alle popolazioni.

Concludo, signor Presidente, c'è una novità in questo provvedimento; essa riguarda i problemi dell'Africa, continente dove i diritti fondamentali dell'uomo sono continuamente messi in discussione e vengono perpetrati genocidi o dissoluzione di intere etnie.

Con la missione ONU in Sudan e dell'Unione Europea nella repubblica del Congo diamo un segnale al dimenticato martoriato continente africano.

Sono segnali che condividiamo e auspichiamo non restino isolati.

Anche per questo il Gruppo dei Democratici di Sinistra esprime un voto favorevole al provvedimento in esame.

*Sen. NIEDDU*

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

#### *13<sup>a</sup> Commissione permanente Ambiente*

##### *in sede referente*

Sen. Turrone Sauro

Norme per la tutela e la valorizzazione del territorio predappiese (137)  
previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 7<sup>a</sup> Pubbl. istruz.,  
10<sup>a</sup> Industria, Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Pubbl. istruz.)

(assegnato in data 22/07/2005)

#### *13<sup>a</sup> Commissione permanente Ambiente*

##### *in sede referente*

Sen. Balboni Alberto ed altri

Norme per la tutela e la valorizzazione del territorio predappiese (3436)  
previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 7<sup>a</sup> Pubbl. istruz.,  
10<sup>a</sup> Industria, Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Pubbl. istruz.)

(assegnato in data 22/07/2005)

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta del 21 luglio 2005, la 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa) ha approvato il disegno di legge: «Istituzione del profilo di docente presso la Scuola di lingue estere dell'Esercito» (3234), *con modificazioni*.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Con lettere in data 15 luglio 2005, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Afragola (NA), Soragna (PR), Licenza (RM), Olevano Romano (RM), Rocca di Papa (RM), Trevignano Romano (RM), Contursi Terme (SA), Giffoni Valle Piana (SA), Badia Calavena (VR), Paternopoli (AV), San Lupo (BN), San Nicola Manfredi (BN), Veglio (BI), Catanzaro, Cotronei (KR), Fuscaldo (CS), Casteldelfino (CN), Cerro al Volturno (IS), Corbetta (MI).

### Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 15 luglio 2005, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 277, n. 278, n. 279, n. 280 e n. 281 del 7 luglio 2005, depositate il successivo 15 luglio in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:

dell'articolo 31 della legge della regione Lazio 27 febbraio 2004, n. 2 (Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2004). Detto documento (*Doc. VII, n. 202*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente;

dell'articolo 1, comma 3, lettera *d*) della legge 1<sup>o</sup> agosto 2003, n. 207 (Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di due anni). Detto documento (*Doc. VII, n. 203*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente;

dell'articolo 12, comma 1, ultimo periodo, del decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59 (Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, a norma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53), nella parte in cui dispone che il decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca in tema di anticipazione dell'età di accesso alla scuola dell'infanzia sia adottato «sentita l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia (ANCI)» invece che sentita la Conferenza unificata Stato-Regioni;

dell'articolo 13, comma 1, secondo periodo, del medesimo decreto legislativo n. 59 del 2004, nella parte in cui non prevede che il decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca in tema di anticipazione dell'età di accesso alla scuola primaria sia adottato sentita la Conferenza unificata Stato-Regioni;

dell'articolo 15, comma 1, secondo periodo, del medesimo decreto legislativo n. 59 del 2004, nella parte in cui non prevede che il decreto *ex* articolo 22, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2002), in tema di incremento di posti per le attività di tempo pieno e di tempo prolungato sia adottato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza unificata Stato-Regioni. Detto documento (*Doc. VII, n. 204*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente;

dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 (Disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito), come modificato dal decreto legislativo 27 aprile 2001, n. 193 (Disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi 26 febbraio 1999 n. 46, e 13 aprile 1999, n. 112, in materia di riordino della disciplina relativa alla riscossione), nella parte in cui non prevede un termine, fissato a pena di decadenza, entro il quale il concessionario deve notificare al con-

tribuyente la cartella di pagamento delle imposte liquidate ai sensi dell'articolo 36-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (Disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi). Detto documento (*Doc. VII, n. 205*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente;

dell'articolo 219, comma quarto, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (Approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato), nella parte in cui non prevede che il beneficio dell'aumento del servizio effettivo fino al massimo di cinque anni spetti anche alle dipendenti dimissionarie non coniugate con prole a carico. Detto documento (*Doc. VII, n. 206*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup>, alla 8<sup>a</sup> e alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Iovene ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02219, della senatrice De Petris.

### **Interpellanze**

NOVI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso che:

il quartiere S. Andrea dei Lagni di S. Maria Capua Vetere è caratterizzato da una popolazione in aumento anche a seguito allo sviluppo urbanistico molto intenso negli ultimi anni;

permane una «vocazione» agricola del quartiere, tanto che nell'attività di coltivazione della terra continuano ad essere impegnate molte aziende, per lo più a conduzione familiare;

negli anni 2001-2002 è iniziata l'attività dell'impianto di C.D.R., infelicitamente insediato in località «Spartimento» del quartiere di S. Andrea, a poche centinaia di metri dal nuovo carcere;

nonostante tutte le assicurazioni delle cosiddette autorità sovraordinate, in specie del Commissariato per l'Emergenza Rifiuti, l'avvio dell'attività dell'impianto C.D.R. medesimo è avvenuto in difetto della preventiva installazione di un sistema di monitoraggio (*in primis* «centraline») che consentisse un rilevamento continuo e costante, nonché pubblicamente accessibile e verificabile sotto il profilo dei dati, delle immissioni in atmosfera; sta di fatto che tale inizio di attività è stato caratterizzato da notevoli e gravi disfunzioni, con problemi plurimi e, soprattutto, enormi disagi per la intera cittadinanza, massimamente avvertiti nel quartiere di S. Andrea, laddove per mesi insopportabili miasmi hanno afflitto la vita quotidiana della popolazione;

soltanto la decisa iniziativa di denuncia e di pressione delle opposizioni consiliari, del comitato civico di quartiere e di associazioni ambientaliste ha fatto sì che le autorità preposte iniziassero ad occuparsi del problema; nonostante ciò la situazione è rimasta grave ancora a lungo per «sbloccarsi», finalmente, a seguito di una iniziativa giudiziaria;

oggi, pur permanendo non trascurabili problemi che, periodicamente, ripropongono il tema del corretto funzionamento dell'impianto, si registra, obiettivamente, un miglioramento della situazione, anche se continua ad imporsi, ed in questo senso vieppiù l'interrogante sollecita l'attenzione ed iniziativa del Governo, l'esigenza di penetranti controlli in uno alla realizzazione di quel sistema di monitoraggio ambientale («centraline») che ancora la città attende di vedere installato;

si pone, invero ed altresì, l'ineludibile esigenza di portare avanti accurate analisi, sia sulle acque che sui terreni, nonché di commissionare un'indagine epidemiologica onde meglio e più approfonditamente valutare e verificare l'impatto ambientale dell'impianto *de quo*;

la cittadinanza, che resta fortemente preoccupata se non allarmata, ha pur tuttavia finora reagito sempre con grande senso di responsabilità, e ciò nonostante il colpevole difetto di comunicazione e di informazione da parte della stessa Amministrazione comunale che, mai, ha autonomamente riferito sulla situazione in Consiglio, bensì solo quando «costretta» dall'opposizione a seguito di richieste di convocazione del civico consesso dalla medesima opposizione formulate a norma di regolamento;

non è dato di conoscere se il prescritto adeguamento dell'impianto di C.D.R. sia stato o meno completamente realizzato;

la situazione di emergenza che oggi, sotto il profilo ambientale, continua ad affliggere il quartiere di S. Andrea (peraltro, si badi bene, vieppiù interessato da fenomeni di discariche abusive che hanno richiesto, ed ancora invero richiedono, interventi di bonifica), è oggi essenzialmente, però, caratterizzata dalla problematica dell'insediamento conciario della I.C.V. s.r.l. (Industria Conciaria Volturno), con sede in via Napoli;

in precedenza, tale conceria era direttamente gestita dalla famiglia Campochiaro, cui appartiene il dott. Giovanni Campochiaro, da anni Assessore all'ambiente. Va soggiunto, al riguardo, che non è dato conoscere se la famiglia Campochiaro abbia mantenuto, o comunque abbia, all'attualità, una qualche cointeressenza in detta attività;

sta di fatto che l'odierno impatto della conceria sul già martoriato territorio del Quartiere di S. Andrea (altresì «sconvolto», come se non bastasse, dai lavori di realizzazione della nuova linea della cosiddetta metropolitana regionale) è divenuto intollerabile, non solo e non tanto per le mefitiche esalazioni, provenienti dall'impianto durante la lavorazione, ma anche e soprattutto per lo scarico incontrollato di acque reflue, in difetto di idoneo sistema di depurazione, con il pericolo di inquinamento dei terreni e della stessa falda;

in particolare allarma la riscontrata presenza di valori di cromo superiori al limite consentito (ed in particolare di cromo esavalente) rispetto a cui si pone il problema degli omessi controlli nel corso degli anni pre-

gressi, in uno all'ulteriore problema della valutazione dei danni nel tempo accumulatisi e del livello effettivo di inquinamento presente *in loco*;

la questione è quanto mai seria ed investe plurimi aspetti, nonché plurimi profili di responsabilità: si va dalla possibile contaminazione dei raccolti con eventuali ripercussioni sulla stessa catena alimentare ai riflessi sul ciclo delle acque oltre che sulla salubrità dell'aria;

i medici segnalano proliferazione di affezioni alle vie respiratorie (in particolare asma), nonché di affezioni varie di tipo dermatologico (anche alquanto rare); abnorme incremento di altre gravi patologie, compresi tumori e leucemie, che meriterebbero, comunque, serio ed obiettivo approfondimento;

si impongono, come già sopra richiesto in relazione all'impatto del C.D.R., analisi delle acque e dei terreni ma anche indagini epidemiologiche e ricerche affidate ad Istituzioni ed Enti che diano garanzia di qualificazione ed insieme di obiettività;

quelli che, negli anni, sono clamorosamente mancati, ovvero sono stati colpevolmente carenti, sono stati proprio i controlli e, con essi, gli interventi di prevenzione e/o repressione degli abusi ambientali *in loco*;

desta sconcerto, ad esempio, che nonostante un procedimento penale nei confronti dell'amministratore della conceria risulti pendente fin dal 2002 (Rif.: n. 3648/or R.G. Mod. 21 Procura Tribunale S. Maria Capua Vetere), ancora non sia stato celebrato un pubblico dibattito;

non di meno suscita perplessità il fatto che solo di recente siano stati adottati provvedimenti cautelari da parte della magistratura inquirente, laddove poi il sequestro preventivo disposto il 4/4/2005 nell'ambito del procedimento n. 4692/05 R.G. Mod 21, è stato seguito il 20/05/2005 il dissequestro condizionato all'adeguamento a norma dell'impianto di depurazione (il che, nei fatti, si è però tradotto in una surrettizia ripresa dell'attività di lavorazione);

ma ciò che maggiormente necessita di ulteriori approfondimenti è, soprattutto, quello della autorizzazione per l'immissione in fogna delle acque reflue dell'I.C.V.;

significativi appaiono alcuni dati:

in data 10/11/2003, prot. n. 33829, venne concessa una proroga dell'autorizzazione «provvisoria» per la suddetta immissione in fogna;

in data 12/02/2004, prot. n. 4074, venne concessa una ulteriore proroga dell'autorizzazione *de qua*;

scaduta tale ulteriore e «dubbia» proroga (avente validità 150 giorni), l'impianto ha pur tuttavia continuato ad operare senza autorizzazioni;

in data 18/03/2005, Prot. n. 0010070, l'ARPAC comunicò il parere negativo circa il rilascio dell'autorizzazione in questione, in quanto i parametri delle analisi effettuate non rientravano nella tabella 5 dell'Allegato 5 al decreto legislativo n. 152/99 (valori di cromo eccedenti i parametri di legge);

soltanto in data 30/03/2005 (ben 12 giorni dopo), Prot. n. 0011438, il Comune di S. Maria Capua Vetere diffidava l'I.C.V. a non scaricare

nella pubblica fogna le acque reflue, vieppiù «invitando» la stessa I.C.V. a rientrare, nel termine di giorni 30, nei limiti stabiliti dalla legge;

seguiva, in data 04/04/2005, il citato sequestro preventivo da parte della Procura;

in data 28/04/2005 l'ARPAC comunicava al richiedente Comune di S. Maria Capua Vetere all'uopo sollecitato dall'I.C.V., che «le modifiche migliorative riscontrate e quelle indicate dalla parte, si ritiene possano consentire un miglioramento delle acque scaricate dall'insediamento, rispetto a quanto risultato dalle precedenti attività di controllo e che al fine di confermare tali miglioramenti occorre che l'attività dell'insediamento sia ripresa per un congruo periodo di tempo...»;

in pari data, con solerzia che non aveva parimenti adoperato in occasione della precedente comunicazione ARPAC del 18/03/2005, il Dirigente del Comune, dott. Antonio Tagliacozzi, concedeva l'ennesima proroga dell'autorizzazione «provvisoria» all'I.C.V. (Rif.: Prot. n. 0015303 del 28/04/2005);

seguiva, il 20/05/2005, il citato dissequestro condizionato da parte della Procura, però concesso «al solo fine di adeguare a normativa vigente l'impianto di depurazione»;

l'I.C.V. ha, di fatto, ripreso l'attività di lavorazione con tutti gli annessi e connessi in tema di ulteriore compromissione ambientale;

solo in sede di Consiglio Comunale del 14/07/2005, convocato su richiesta delle opposizioni, il Sindaco «annunciava» la chiusura dell'impianto dell'I.C.V. con ordinanza però incomprensibilmente (ovvero contraddittoriamente) decorrente solo dal 02/08/2005 (onde continua a proseguire l'attività lavorativa dell'I.C.V. medesima, ad onta del perdurante danno ambientale);

tali dati denunciano, nella loro cruda progressione, probabili abusi ed omissioni, quando non addirittura connivenze o compiacenze, che meriterebbero di essere indagate da parte di chi di dovere; si consideri che Responsabile del Dipartimento di Prevenzione dell'A.S.L. territorialmente competente è la dott.ssa Angela Bonavolontà, consigliere comunale di maggioranza, appartenente al gruppo dei D.S., stesso partito del Sindaco,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano prendere per porre fine a questa situazione di grave danno per l'ambiente e la salute pubblica.

(2-00762)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno, della giustizia e della difesa.* – Per sapere:

se, data la non volontà di non combattere, per motivi di dialogo tra le religioni e culture, anche per motivi politici tra cui le gravi responsabilità dell'Occidente e gli Stati Uniti verso l'Islam, compresa l'aggressione all'Afghanistan e, come chiarito recentemente dai giudici milanesi, il terrorismo islamico fondamentalista di larga parte del popolo italiano, tra cui ed anche: radicali, «sinistra radicale», movimenti pacifisti, movimenti dei «disobbedienti» e movimenti *no global*, membri del nuovo Partito della

Sinistra Europea, parte rilevante del «correntone» del partito dei DS e «prodiani puri», nonché larga parte del laicato, del clero e dell'Episcopato italiano – esemplare per chiarezza, passione, coraggio ed incondizionato spirito di carità il noto antiamericano Card. Renato Raffaello Martino, cittadino vaticano ma italiano di origine, nonché organizzazioni del volontariato cattolico: tra cui Caritas, Movimento della Pace, Pellegrinaggio per la Pace d'Assisi, cosiddetti «fraticelli d'Assisi», sia religiosi che laici, ASCI, Cristiano Sociali del partito dei DS, ed in più «giuristi» e «magistrati» «democratici», tra cui esemplari quelli della prima Corte d'Assise di Milano, e dato che impossibile sarebbe adottare nel nostro Paese misure quali quelle contenute nel «Patriot Act» approvato dal Congresso degli Stati Uniti ed il «Terrorism Act» approvato dal Parlamento del Regno Unito, anche perché difficilmente norme siffatte passerebbero il vaglio della Corte Costituzionale, sotto il profilo della libertà di espressione del pensiero: con parole, scritti ed atti, compresi quelli «concludenti» della resistenza terroristica, e della rinuncia dell'Italia alla guerra;

se non ritengano che, pur senza fare schierare apertamente il Paese o anche solo il Governo dalla loro parte, che per difendere il Paese dal pericolo di attacchi terroristici, invece di cercare di imitare i grandi paesi anglosassoni nella lotta frontale militare, d'*intelligence*, di polizia e di giustizia contro il terrorismo, sia opportuno e necessario contattare, d'intesa riservata con il tollerante Segretario Generale delle Nazioni Unite Koffi Annan, anche attraverso governi loro amici e protettori quali quelli dell'Iran, dello Yemen e della Siria, ed altri governi su essi influenti come quelli di Cuba e del Venezuela, si prendano contatti con Al Qaeda e con le altre organizzazioni terroristiche della stessa ispirazione religiosa e culturale, facciano o meno capo ad essa, come già a suo tempo il nostro paese ha fatto con la guerriglia arabo-palestinese sotto una guida intelligente, spregiudicata e ferma, e si concluda con esse un onesto accordo in cui esse si impegnino a risparmiare obiettivi, italiani o anche esteri nel nostro Paese, escluse le organizzazioni di *intelligence* loro nemiche, ed anche obiettivi italiani all'estero, purchè non collaboranti con le forze loro ostili, ed in cambio il nostro Paese si impegni:

a) ad annunciare una data certa per l'uscita dall'Iraq delle nostre unità militari con un *exit plane* secondo la linea «Prodi-Pecoraro Scanio-Bertinotti»;

b) sia disposto intanto, anche con istruzioni riservate, il concreto disimpegno di queste unità da ogni attività militare o di mantenimento dell'ordine e della sicurezza o d'appoggio anche logistico e sanitario alle forze militari e di polizia del governo provvisorio di Bagdad;

c) si assicuri ospitalità e piena libertà, con piena facoltà anche al di fuori di ogni controllo di entrare e di uscire con qualunque cosa, armi ed esplosivo compresi, come d'altronde già accaduto almeno, di fatto, fino a pochi mesi fa per motivi di rispetto dei diritti umani, ed in particolare di quelli di libertà religiosa, nonché delle esigenze di confronto e dialogo interreligioso e culturale;

d) si assicurino ogni protezione nel nostro Paese, anche sotto copertura, agli attivisti di queste organizzazioni, nonché tutela anche operativa nei confronti di servizi di *intelligence* o di unità speciali od organi di giustizia che volessero operare contro di esse in Italia o in territori dall'Italia controllati, anche se di Stati alleati ed amici, come ad esempio: CIA, DIA, FBI, Secret Service, ATF e reparti militari speciali antiterrorismo degli Stati Uniti, DGSE, RG e DST della Francia, Secret intelligence service, Security Service, Special Branch della Metropolitan Police del Regno Unito nonché unità antiterrorismo del 23° Regiment SAS dell'Esercito di Sua Maestà Britannica, BND, Militär Aufklärung, BVA e i LVA, BKA e i LKA germanici e così via;

e) come già avvenuto in passato, libertà di costituzione di depositi d'armi, munizioni ed altro materiale logistico, e di immissione e prelievo in essi nonché di trasporto anche da e per l'estero, tutto previo avviso verbale alle autorità di pubblica sicurezza e senza alcun controllo esse non di volume;

f) libertà di importazione ed esportazione di capitali;

g) diniego di estradizione o di esecuzione di mandati internazionali d'arresto nei confronti di terroristi islamici e se del caso «esfiltrazione» a loro richiesta dei soggetti a rischio;

h) concessione dell'asilo politico ai responsabili di atti di terrorismo o loro nascondimento nel territorio dello Stato;

i) concessione della grazia ed espulsione e, se necessario «esfiltrazione» clandestina, dei terroristi islamici in carcere, con consegna alle organizzazioni terroristiche ufficiali anche all'estero con applicazione dell'istituto della *extraordinary rendition*, di quegli «irregolari» che compissero atti di terrorismo in violazione dell'accordo;

l) libertà di comunicazione *all mode* in Italia e da e per tutto il mondo.

(2-00763)

### Interrogazioni

BATTISTI, MONTAGNINO. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che il fenomeno delle violenze psicologiche da parte di colleghi e superiori ai danni dei lavoratori, definito *mobbing*, si è diffuso nel paese, interessando, secondo alcune strutture sindacali, oltre un milione di persone;

che l'emarginazione e l'umiliazione sul posto di lavoro di migliaia di lavoratori comportano gravi conseguenze per la salute, ledono i diritti delle persone, la loro dignità, con gravi ripercussioni sociali per le famiglie e un danno economico per il paese;

le numerose proposte di legge, presentate in Parlamento sull'argomento da tutti i gruppi politici, dimostrano quanto il problema sia univer-

salmente avvertito, malgrado sino ad oggi non si sia giunti all'approvazione;

che i sindacati e le istituzioni locali hanno tentato di venire incontro ai lavoratori colpiti dal *mobbing* con alcune iniziative spontanee come l'apertura di sportelli con risultati molto modesti;

che la carenza legislativa riguardo questo grave problema sociale e sanitario rende più difficile per le vittime il riconoscimento dei propri diritti in sede giudiziale;

che un'importante documentazione ai fini della tutela del lavoratore è costituita dal certificato rilasciato dalle ASL attestante la effettiva presenza di patologie legate al *mobbing* subito sul posto di lavoro;

che la gran parte delle strutture pubbliche non è in grado di garantire questo servizio e nelle poche organizzate vi sono liste di attesa di oltre un anno;

che nella città di Roma, che rappresenta il polo ospedaliero più grande del paese, le strutture sanitarie non sono in grado di sostenere le richieste dei pazienti ed hanno liste bloccate per l'intero 2005;

che tutto ciò esaspera lo stato patologico ed esistenziale dei lavoratori, che si sentono abbandonati dall'istituzione pubblica,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti si intendano assumere per assicurare ai lavoratori colpiti da questa odiosa forma di violenza psicologica ed emarginazione sociale una normale prestazione di assistenza che parta dal Servizio Sanitario Nazionale;

se non si ritenga opportuno avviare un'indagine nazionale sullo stato dei servizi per il *mobbing* presso le ASL.

(3-02226)

DE PETRIS. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

dal 1963 Inalca S.p.a. è *leader* assoluto in Italia e tra i primi in Europa nel settore delle carni bovine;

Inalca, oltre a realizzare la prima fase di trasformazione tipica dell'industria di macellazione (mezzene, quarti, tagli freschi e surgelati), realizza prodotti commercializzati con il marchio Montana (prodotti porzionati, macinati, panati, precotti, prefritti e grigliati, carne in scatola, *hamburger* ed estratti di carne);

Inalca S.p.A. ha aperto in Italia ben sette stabilimenti di produzione, oltre ad altri due che sono all'estero, il primo in Russia, in partecipazione nella società A. O. Konservni, il secondo in Angola, con la Società Inalca Angola Ltda;

tra gli stabilimenti presenti in Italia, quello di Rieti è specializzato nella produzione di carne in scatola, carne cotta ed estratti di carne;

nonostante la chiusura del bilancio societario per l'anno 2004, con utile di oltre 900 milioni di euro con l'aumento di oltre il 18% rispetto all'anno precedente, l'Inalca S.p.A. di Rieti ha comunicato fermamente

l'intenzione di mettere in mobilità 104 dei 208 lavoratori presenti nello stabilimento;

l'Inalca S.p.A. nonostante il bilancio attivo ha comunicato all'Assindustria e alle organizzazioni di categoria di aver preso questa importante e dolorosa decisione a causa delle difficoltà che la stessa società incontra nel reperire bovini adulti su fasce di mercato protette ed assistite;

i lavoratori, nei confronti di tale decisione, si sono organizzati con forme di protesta all'interno dello stabilimento per segnalare il loro forte disagio e preoccupazione, chiedendo che venga convocato al più presto un «tavolo di crisi» che li veda coinvolti, unitamente alle organizzazioni sindacali e alla stessa società,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente attivare un tavolo di trattative che possa affrontare la crisi dell'azienda ed impedire la delocalizzazione di un'attività di rilievo per il comprensorio di Rieti Città Ducale e per il comparto agroalimentare, salvaguardando i livelli occupazionali.

(3-02227)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MANFREDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

alla fine dello scorso anno erano in scadenza sia lo stato d'emergenza per il sito di interesse nazionale di Cengio e Saliceto che il mandato del Commissario per l'emergenza ACNA Dr. Stefano Leoni, nominato, mediante ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri del 31 maggio 1999, n. 2986, in qualità di commissario delegato all'esecuzione di tutti gli interventi necessari per fronteggiare la situazione di emergenza derivante dalla situazione di crisi socio-ambientale dell'area riguardante il sito industriale dell'ACNA;

in poco più di cinque anni, la gestione della predetta bonifica è stata esemplare. In particolare:

per la prima volta nella storia di questo stabilimento è stata eseguita una caratterizzazione completa del sito e delle aree adiacenti con determinazione puntuale dello stato di inquinamento del sottosuolo e delle acque sotterranee. A tal fine sono stati eseguiti 612 sondaggi, con successiva analisi chimico-fisica di 2108 campioni;

è stata altresì realizzata la caratterizzazione delle acque, dei sedimenti e dei terreni della Valle Bormida compresi nelle tre zone di rischio così come perimetrate dal Ministero dell'ambiente con decreto del 20 ottobre 1999. A tal fine sono stati prelevati ed analizzati centinaia di campioni di terreno ed è stata eseguita l'analisi delle acque sotterranee e superficiali lungo un'asta fluviale di circa 70 chilometri. Grazie a queste approfondite indagini è stata possibile l'individuazione di ulteriori aree contaminate oltre i valori di CLA accettabili per siti industriali;

è stata realizzata la caratterizzazione della discarica di Pianrocchetta (circa 300.000 metri cubi di rifiuti), adiacente al sito dello stabilimento, ma localizzata in parte in territorio ligure ed in parte in territorio piemontese;

è stato realizzato lo smantellamento di alcuni reparti inquinanti dell'ex ACNA;

è in fase avanzata l'asportazione dei reflui salini dei *lagoon* (circa 380.000 metri cubi) che da decenni insistono pericolosamente sull'area e che, previo essiccamento in un impianto appositamente realizzato, sono inviati allo smaltimento autorizzato in Germania. La conclusione di tale attività è prevista nel corso del 2006. L'eliminazione di tali reflui creerà lo spazio necessario per il confinamento in sicurezza dei rifiuti di Pianrocchetta all'interno dell'area dello stabilimento;

sono state asportate e collocate all'interno dell'area le collinette di rifiuti industriali presenti lungo l'alveo del fiume Bormida per un volume complessivo pari a 120.000 metri cubi, che rappresentavano anch'esse un grave fattore di rischio per l'ambiente fluviale;

sono in corso di realizzazione la completa cinturazione sotterranea e l'isolamento idraulico dal rischio di piene catastrofiche dell'intera area dello stabilimento mediante l'immorsamento nella marna di diaframmi plastici e la realizzazione di barriere idrauliche che garantiranno per almeno cinquant'anni l'isolamento in sicurezza, rispetto all'ambiente esterno, dell'enorme massa di rifiuti industriali e terreni contaminati (oltre 3 milioni di metri cubi);

in data 11 gennaio 2005 con decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri è stata decisa la prosecuzione dello stato di emergenza sostituendo però il Dr. Leoni con il Prefetto di Genova Romano in seguito alla richiesta esplicita della Regione Liguria, ma contro tale decisione è stato presentato in data 18 gennaio 2005 un ricorso al TAR della Liguria al quale hanno aderito anche 25 Amministrazioni Locali della Valle Bormida, tra cui anche le Province di Asti ed Alessandria;

il 29 giugno 2005 il TAR ha accolto il ricorso annullando l'atto impugnato, ossia la nomina del prefetto Romano in qualità di Commissario delegato, a causa della mancanza di intesa da parte della Regione Piemonte e, il 12 luglio 2005 il Consiglio di Stato ha respinto la richiesta di sospensiva sulla sentenza del TAR inoltrata dall'Avvocatura di Stato, per cui il Prefetto Romano non potrà esercitare le funzioni di commissario straordinario, almeno sino a quando il Consiglio di Stato non si sarà espresso nel merito;

considerato che:

la prosecuzione della vertenza per via giurisdizionale rischia di protrarsi per lungo tempo e gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno profondamente minato la fiducia della popolazione della Valle Bormida nei confronti delle istituzioni coinvolte;

allo stato attuale non vi è alcuna persona incaricata della gestione dello stato di emergenza per il sito di Cengio e Saliceto, con grave rischio per la tutela dell'ambiente e della salute degli abitanti e la mancanza di un Commissario delegato comporterà, entro breve tempo, la fermata dei cantieri posti in essere per la messa in sicurezza e la bonifica del sito dell'ex ACNA, con gravi ripercussioni anche a livello occupazionale,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per provvedere, acquisita l'intesa delle Regioni Liguria e Piemonte, alla nomina del Commissario delegato per l'emergenza ACNA, in modo da far riprendere con la massima celerità le attività inerenti la messa in sicurezza del sito ex ACNA e la bonifica della Valle Bormida, che dall'inizio dell'anno subiscono un grave rallentamento.

(4-09162)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è in cantiere da parte del Ministero la riorganizzazione dei reparti mobili della Polizia di Stato, in quanto vi è forte necessità di adeguamento dell'organizzazione dei suddetti reparti attraverso una ristrutturazione più flessibile e razionale, al fine di migliorare la funzionalità dei compiti formativi del personale, per adeguarli alle problematiche del territorio;

i reparti mobili della Polizia di Stato sono costituiti su quasi tutto il territorio nazionale con compiti istituzionali ed operativi che riguardano l'ordine pubblico, ma anche l'attività di soccorso pubblico, ad esclusione di alcune aree regionali fra le quali la fascia intermedia adriatica, comprendente le regioni Marche, Abruzzo e Molise;

nella bozza di decreto per la riorganizzazione dei reparti mobili della Polizia di Stato verrebbe istituito un distaccamento del reparto mobile «Lazio», con sede in Abruzzo;

nelle aree regionali suddette emergono sempre più numerosi i problemi di ordine pubblico e criminalità e, anche considerando che fra non molto la regione Abruzzo ospiterà a Chieti i Campionati europei di *basket* femminile (2007) ed a Pescara si terranno i Giochi del Mediterraneo (2009), con tutto ciò che ne consegue sul piano della sicurezza, vista l'internazionalizzazione della minaccia terroristica;

il sindacato delle forze di Polizia «Rinnovamento Sindacale per l'UGL» ha formulato, nel marzo di quest'anno, alla conferenza programmatica dei dirigenti sindacali di Abruzzo, Marche e Molise, la richiesta della istituzione di un reparto mobile per l'area metropolitana Chieti-Pescara,

si chiede di sapere se non si ritenga, nell'ambito della riorganizzazione in corso dei reparti mobili di tutto il territorio nazionale, di istituire il reparto mobile «Abruzzo», con competenze anche su Marche e Molise con sede in Chieti nella prestigiosa e capiente caserma «Spinucci», dove è in via di trasferimento la Questura di Chieti.

(4-09163)

LONGHI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 30 novembre 1999 il Maresciallo ordinario della Guardia di Finanza Pasquale Minniti ha rivolto regolare istanza di trasferimento dalla sede di Palermo alla sede di Messina;

solo in data 21 giugno 2004 gli è stato notificato il rigetto della domanda di trasferimento motivandola per ragioni di organico e di servizio, mentre doveva essere notificato nell'agosto 2000, essendo il provvedimento datato 26 luglio 2000;

ritenuto che:

attendere quasi cinque anni per ottenere una risposta ad un'istanza di trasferimento appare quanto meno irrazionale per il funzionamento della Pubblica Amministrazione quando oltre tutto si tratta della Guardia di Finanza;

durante il lasso di tempo tra la domanda e la relativa risposta sono intervenuti alcuni fatti incresciosi: trasferimento di altro personale militare della Guardia di Finanza; notifiche di valutazioni caratteristiche in tempi diversificati, prima quella del 2001 e poi quella del 2000; mancato ottenimento di documentazione personale adducendo spesso futili motivi; sopravvenuta malattia depressiva;

considerato che:

nel frattempo lo stesso maresciallo Minniti ha rivolto ricorso gerarchico contro gli ultimi provvedimenti presi nei suoi confronti;

in data 10 settembre 2004 ha chiesto al Comando Generale della Guardia di Finanza di avere notizie sul suo stato giuridico poiché, sebbene fosse considerato in aspettativa, non gli veniva corrisposta alcuna retribuzione;

attualmente anche questa istanza non ha ottenuto alcuna risposta, si chiede di sapere se non si ravvisi il caso che nei confronti del Maresciallo ordinario della Guardia di Finanza Pasquale Minniti si sia operata una chiara azione di *mobbing* tra l'altro incidendo notevolmente sulle condizioni di salute dello stesso.

(4-09164)

MARTONE. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il numero di giugno 2005 del mensile dei missionari comboniani «Nigrizia» pubblica un *reportage* del suo direttore, Carmine Curci, sullo stabilimento della Firestone-Bridgestone di Harbel City in Liberia, in cui viene prodotta la materia prima per la realizzazione dei pneumatici del colosso americano, che fornisce le gomme anche alla Ferrari;

nel *reportage* sono descritte le incredibili condizioni di sfruttamento del lavoro e dell'ambiente del predetto stabilimento, che occupa circa ventimila persone, per una paga giornaliera di 1,5 euro per dodici ore di lavoro, in condizioni che rasentano la schiavitù;

la Ferrari è uno dei pochi simboli rimasti del *made in Italy* che il mondo intero ci invidia;

il tema della responsabilità sociale delle imprese è un tema di grande attualità su cui stanno puntando molto sia il Ministro del lavoro sia il Presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo e che su tale argomento si terrà un importante convegno a luglio proprio a Maranello;

la Ferrari ha reagito alle accuse del mensile Nigrizia difendendo l'operato della multinazionale americana, senza sentire la necessità di chiedere un'inchiesta indipendente per accertare i fatti,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno spingere i responsabili della casa automobilistica della Ferrari a richiedere l'inchiesta sopracitata, al fine di evitare, in caso di conclamate violazioni delle più elementari regole del rapporto di lavoro ed ambientali, di infangare la propria reputazione di società che opera nel pieno rispetto di ogni regola;

qualora le responsabilità della Firestone siano accertate, se non ritenga di invitare ufficialmente la Ferrari a ripensare il contratto di fornitura delle gomme per le gare di formula 1 con la citata Firestone;

qualora le responsabilità della Firestone siano accertate, se non ritenga di sospendere l'eventuale erogazione di fondi pubblici italiani concessi alla suddetta impresa a qualsiasi titolo.

(4-09165)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

è stata annunciata l'apertura di un delfinario-zoo a Torvaianica, Comune di Pomezia (Roma);

il 17 maggio 2005 è entrato in vigore il decreto legislativo 21 marzo 2005, n. 73, attuazione della direttiva 1999/22/CE relativa alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici,

si chiede di sapere:

se la struttura appartenente alla «Zoomarine Italia SpA», società che ha fra i suoi fini anche quello di realizzare e gestire attività di «spettacolo», abbia inoltrato domanda per il rilascio della licenza obbligatoria per iniziare l'attività e poter aprire al pubblico, ai sensi del decreto legislativo citato;

se sia stata presentata domanda, e da quale data, per poter conoscere gli effetti dei centottanta giorni previsti dall'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo citato, ovvero quelli necessari per poter o meno procedere al rilascio della licenza;

se sia completa e regolare la documentazione allegata alla domanda ai sensi dell'allegato 4 del decreto legislativo citato;

in particolare se sia soddisfacente la documentazione relativa al possesso dei requisiti di cui all'articolo 3 del decreto legislativo citato, indispensabili per il rilascio della licenza, fra i quali la partecipazione «a ricerche scientifiche (...) da cui risultino vantaggi per la conservazione delle specie» e quindi partecipazione già effettiva ed in corso a più di una ricerca scientifica; la partecipazione a «programmi di formazione

nelle tecniche di conservazione delle specie o scambiare con altri giardini zoologici o istituzioni operanti nel settore, informazioni sulla conservazione, sull'allevamento *ex situ*, sul ripopolamento o sulla reintroduzione delle specie nell'ambito naturale» e quindi partecipazione già effettiva ed in corso a più di un programma; la promozione e l'attuazione di «programmi di educazione e di sensibilizzazione del pubblico e del mondo della scuola in materia di conservazione della biodiversità, fornendo specifiche informazioni sulle specie esposte, sui loro *habitat* naturali, sulle possibilità ed i tentativi effettuati o pianificati per il loro reinserimento in natura, nonché sulle problematiche di conservazione» e quindi più di uno ovvero programmi già effettivi ed in corso; «ospitare in conformità alle linee guida di cui all'allegato 1, gli animali in condizioni volte a garantire il loro benessere ed a soddisfare le esigenze biologiche e di conservazione delle singole specie, provvedendo, tra l'altro, ad arricchire in modo appropriato l'ambiente delle singole aree di custodia, a seconda delle peculiarità delle specie ospitate»; l'adozione, «in conformità alle linee guida di cui all'allegato 3, di misure idonee ad impedire la fuga degli animali»; la disposizione, «in conformità alle linee guida di cui all'allegato 3, di misure atte a garantire la sicurezza e la salvaguardia sanitaria del pubblico e degli operatori»; la tenuta «di un registro degli esemplari di ogni singola specie ospitata»; «il versamento degli importi corrispondenti alle tariffe» di cui all'articolo 9, commi 1 e 4, per i controlli necessari al rilascio della licenza;

se fra la documentazione eventualmente presentata vi sia anche quella atta a dimostrare di poter, ai sensi dell'articolo 3, «mantenere in conformità alle linee guida di cui all'allegato 2, un elevato livello qualitativo nella custodia e nella cura degli animali attraverso l'attuazione di un programma articolato di trattamenti veterinari, preventivi e curativi, e fornendo una corretta alimentazione», da chi e con quale qualifica siano stati firmati questi programmi e da chi e con quali qualifiche siano stati controllati, chi garantisca, e con quali qualifiche, «la supervisione di un esperto veterinario», «la garanzia di un'assistenza veterinaria di *routine*» e «un'adeguata assistenza veterinaria 24 ore su 24 nell'arco dell'intera settimana»;

se fra la documentazione eventualmente presentata vi sia «l'apposita convenzione con strutture adeguate ed idonee a mantenere gli animali in condizioni conformi a quelle previste» dal decreto legislativo citato, «al fine di assicurare in caso di chiusura il raggiungimento delle finalità del decreto legislativo», poiché tale requisito – secondo l'articolo 3, comma 2, è indicato come vincolante per il rilascio della licenza, e quali siano le strutture indicate già autorizzate in base al decreto legislativo citato;

se il Ministero dell'ambiente abbia ottemperato all'individuazione degli esperti necessari ad espletare l'attività di controllo pre e post licenza, di cui all'articolo 6 del decreto legislativo citato, e se tale compito sia stato svolto anche dai Ministeri della salute e delle politiche agricole e forestali, sempre secondo tale articolo;

se il Ministero dell'ambiente abbia istituito il registro dei giardini zoologici italiani di cui all'articolo 7 del decreto legislativo citato, requisito senza il quale non è possibile iscrivere e quindi autorizzare alcuna struttura;

se, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro in indirizzo abbia determinato con proprio decreto le tariffe «per le spese relative alle procedure finalizzate al rilascio della licenza ed all'espletamento dei controlli», articolo 9, comma 2, requisito vincolante per poter procedere ai necessari controlli;

se ritenga, alla luce della ragione sociale della società «Zoomarine Italia SpA», che prevede attività di spettacolo, che ciò sia compatibile con il dettato dell'allegato 1, comma A), punto 3, richiamato dall'articolo 3, comma 1, lettera e), requisito fondamentale per il rilascio della licenza, ovvero che «la realizzazione di spettacoli, concerti ed esibizioni artistiche può avvenire solo in appositi spazi, lontani dai recinti degli animali ed isolati acusticamente per non recare disturbo agli animali stessi», poiché nella presentazione delle attività «Zoomarine» sottolinea che saranno addirittura gli animali stessi protagonisti degli spettacoli;

se ritenga, alla luce della dichiarazione della società «Zoomarine Italia SpA» (si veda il sito [www.zoomarine.it](http://www.zoomarine.it), che prevede attrezzature da luna-park, «giochi e *playground*»), che ciò sia compatibile con il dettato dell'allegato 1, comma A), punto 4, richiamato dall'articolo 3, comma 1, lettera e), requisito fondamentale per il rilascio della licenza, ovvero che «ciò è consentito solo in aree diverse da quelle destinate al mantenimento ed alla custodia ed all'esposizione al pubblico degli animali»;

se ritenga che gli annunciati numeri degli animali siano compatibili con il dettato dell'allegato 1, comma B), punto 3, ovvero che «gli animali non devono essere indotti ad assumere atteggiamenti innaturali per le specie a beneficio del piacere del pubblico», poiché tale aspetto è richiesto come obbligatorio per il rilascio della licenza da parte sua ovvero con decreto, di concerto con i Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali, sentita la Conferenza Unificata (articolo 4, comma 1);

se ritenga che possano essere soddisfatti dalla «Zoomarine SpA» i requisiti indispensabili previsti dall'Allegato 1, comma B), punti 1, 2, 3, 4, 5; comma C), punti 1b, 1c; comma D); comma E), punti 1, 2, 3, 5, 6, 7; comma F); comma G), punti 1, 4, 6, 7; dall'allegato 2, comma A), punti 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12; dall'allegato 3, comma B), punto 6; comma C); comma E); comma F); comma I), punto 4; comma L), punto 3); comma M), punto 1);

se non ritenga comunque di vietare l'ingresso e la detenzione di qualsiasi animale nella struttura «Zoomarine», tanto più alla luce di quanto disposto dalla direttiva 1999/22/CE, articolo 4, comma 2;

se non ritenga di attivare l'attività di controllo prevista per il Corpo Forestale dello Stato di cui all'articolo 6 del decreto legislativo citato, anche ai fini di far cessare eventuale esercizio d'attività senza la licenza di cui all'articolo 4, con le sanzioni previste dall'articolo 8 e, poiché la norma citata è di protezione degli animali, mancando tali presupposti di

legalità, se non si configuri attività di maltrattamento degli animali di cui all'articolo 544-*ter* ed all'articolo 727, seconda parte, del codice penale;

se non ritenga, in assenza di licenza, di ordinare con decreto la chiusura della struttura «Zoomarine» di Torvaianica secondo le modalità dettate dall'articolo 4, comma 2, lettera *a*), e dall'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo citato.

(4-09166)

MORO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'art. 4 del decreto-legge 167/1990, convertito dalla legge 227 del 1990, pone, in via generale, a carico dei soggetti sottoposti a monitoraggio fiscale l'obbligo di indicare, nella dichiarazione dei redditi (nel quadro RW) le consistenze delle attività estere di natura finanziaria e degli investimenti esteri detenuti al termine del periodo di imposta, nonché dei trasferimenti da, verso e sull'estero che li abbiano interessati, purché di importo superiore a euro 12.500;

l'inosservanza di tale obbligo è sanzionata pesantemente: una sanzione amministrativa dal 5 al 25% degli importi non dichiarati e addirittura la confisca di beni di corrispondente valore;

peraltro il comma 4 del suddetto articolo (nella versione introdotta dall'art. 11 del decreto legislativo 467/1997) contiene un esonero di notevole ampiezza, in quanto esclude da detti obblighi di dichiarazione i certificati in serie e di massa ed i titoli affidati in gestione o amministrazione agli intermediari residenti indicati nell'art. 1, i contratti conclusi attraverso il loro intervento, anche in qualità di controparti, i depositi e i conti correnti, a condizione che i redditi derivanti da tali attività estere di natura finanziaria siano riscossi attraverso l'intervento dei predetti intermediari;

una questione particolare è sorta a proposito dell'applicazione di tale esonero all'acquisto e alla detenzione di azioni SICAV (Società Investimento Capitale Variabile) estere armonizzate dall'Unione europea e collocate in Italia da SIM e da banche; infatti, mentre per quanto attiene alle SICAV acquistate tramite una banca non sussiste alcun problema (avendo l'acquirente – in genere – un rapporto di risparmio «amministrato» presso la banca medesima), qualche incertezza è sorta in ordine all'acquisto delle medesime tramite una SIM (Società di Intermediazione Mobiliare);

considerato che:

va evidenziato come l'investitore, sottoscrivendo un modulo diretto alla Società estera e trasmesso tramite la SIM collocatrice, si impegna, tra l'altro, ad avvalersi della banca corrispondente, organismo che costituisce l'unico snodo tra i sottoscrittori e la SICAV, che ha anche la funzione di sostituto di imposta e che ha l'evidenza di tutte le operazioni di sottoscrizione, conversione e rimborsi;

poiché tale intermediario cura una estesa serie di servizi ed è incaricato dallo stesso contribuente di procedere alla riscossione dei redditi (come pure è investito delle relative funzioni di sostituto di imposta) derivanti dalle azioni delle SICAV, si può fondatamente ritenere che, anche

nel caso della sottoscrizione tramite una SIM, i titoli siano dati «in amministrazione» alla banca corrispondente;

depone in questo senso sia il tenore letterale della norma citata, che parla, genericamente, di «titoli affidati in amministrazione», senza operare ulteriori riferimenti e specificazioni, sia la *ratio* della stessa; infatti è detto nella relazione illustrativa al decreto legislativo 467/1997 che quando il contribuente abbia dato incarico ad un intermediario residente di curare l'incasso dei redditi conseguibili attraverso le attività estere di cui disponga, sarà l'intermediario a sottoporre a imposizione tali redditi, nonché a comunicare all'amministrazione finanziaria le informazioni relative alle operazioni poste in essere dal contribuente;

del resto anche il Ministero dell'economia e delle finanze appare orientato in questo senso: infatti le istruzioni al quadro RW prescrivono a chiare note che «detto esonero sussiste anche nel caso che il contribuente non abbia esercitato le opzioni previste dagli articoli 6 e 7 del decreto legislativo 467/1997»;

poichè l'art. 6 si riferisce al caso del risparmio amministrato, detto Dicastero riconosce l'esonero in discorso anche in mancanza di tale opzione, come appunto avviene per le azioni affidate alla banca corrispondente;

peraltro diversi uffici periferici dell'Agenzia delle entrate adottano una rigida (e restrittiva) interpretazione del citato comma 4 dell'art. 4 del decreto-legge 167/1990 e affermano che, nel caso in cui il contribuente abbia acquistato SICAV estere tramite una SIM (anzichè tramite una banca), vi è l'obbligo di compilare il complicato quadro RW, e ciò perchè il comma 4 del citato decreto-legge ha carattere eccezionale rispetto ai precedenti commi 1 e 2 e quindi non è possibile una interpretazione analogica in questo caso;

atteso lo stato di incertezza che si verifica per la generica formulazione del citato comma 4 dell'art. 4 e stante la gravità delle conseguenze sanzionatorie cui sono esposti i contribuenti che non hanno compilato il modulo in discorso,

si chiede di sapere se il Ministro dell'economia e delle finanze non ritenga opportuno fornire specifiche istruzioni agli Uffici, per chiarire esplicitamente che, anche nei confronti di coloro che hanno acquistato SICAV estere tramite una SIM collocatrice (anzichè tramite una banca) – pur non sussistendo con la SIM medesima un rapporto di risparmio amministrato o gestito – si applica l'esonero previsto dalla citata norma.

(4-09167)

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 3-02221, della senatrice Dato.

*Errata corrige*

Nel Resoconto sommario e stenografico della 839<sup>a</sup> seduta, del 12 luglio 2005, a pagina 104, nel testo dell'interrogazione 4-09044, dei senatori Chiusoli ed altri, alla riga dodicesima, in luogo di «quando si preveda di» deve leggersi «quanto necessario per».

